

Marco Viglietti

I marmi bianchi e colorati dalle caserme "G. Carreca" e "Ce.Ri.co" a Roma.

Abstract

Questo lavoro si inserisce nell'ambito delle indagini archeologiche compiute tra il 2002 e il 2008 nell'area delle caserme "G. Carreca" e "Ce.Ri.co.", in via Labicana a Roma. Ad una prima strutturazione dell'area di età domiziana, seguono fasi di vita di età antonina e severiana, prima dell'ultima, grande fase edificatoria riferibile alla seconda metà del IV - V secolo. La nostra indagine si appunta sul consistente deposito di marmi da *opus sectile* pavimentale e parietale. Specchio di un'elevata committenza, costituisce un campionario delle forme decorative in uso a Roma tra il I e il IV - V secolo.

This work develops from the archaeological researches carried out between 2002 and 2008 in Rome, via Labicana, in the area of "G. Carreca" and "Ce.Ri.co." barracks. These the phases recognized: late Flavian, Antonine and Severiane, before the latest in the second half of IV/V cent. A.D. The survey focus on a considerable marble's deposit in the kind of pavimental and parietal *opus sectile*. It's a mark of an elevated customer and it represents a decorative shapes set of samples in use at Rome between I and IV-V cent. A.D.

La necessità di mettere ordine nei materiali dallo scavo nelle caserme "G. Carreca" e "Ce.Ri.co", sulla via Labicana, a Roma, ha spinto la direzione lavori, nella persona della Dott.ssa Mariarosaria Barbera, e gli archeologi incaricati, Dott. Gianfranco De Rossi e Dott.ssa Luana Spadano, ad affidare a specialisti delle diverse discipline lo studio sistematico di tutte le categorie di materiali emersi nel corso delle indagini. Nell'ambito di questo sforzo di comprensione, è stato affidato allo scrivente lo studio dei materiali marmorei, comprendenti frammenti di decorazione architettonica e di statue a tutto tondo, naturalmente escluse da questo lavoro, nonché un grande numero di lastre di marmi bianchi e colorati, frammentarie e intere, di decorazione parietale e pavimentale. È su queste che si appunterà la nostra attenzione.

1. Il Contesto

Il comprensorio geografico di riferimento è quello del Celio, sulle cui pendici nord si sviluppa l'area di scavo (Fig. 1). Il riconoscimento dei lineamenti base della topografia della regione geografica, è garantito dalla possibilità di procedere ad una divisione funzionale dei settori del colle, possibile dal primo impero alla tarda antichità. Grandi residenze si situano, soprattutto a partire dalla tarda età antonina, con attestazioni eccezionali relativamente al periodo precedente¹, sul *plateau* sommitale del

¹ Tale area non comprende quello che viene definito *Celium Maior*, settore orografico gravitante intorno al *Claudium*, ma piuttosto quel *Celium Minor* che trova un baricentro nel complesso dei Santi Quattro Coronati. L'area d'indagine sembra

Celio maggiore: esempi fondamentali, pur nella difficoltà di attribuzione dei resti indagati ai proprietari noti dalle fonti, sono quelli della *domus* dei Simmaci², di Gaudentius, dei Valerii³ e, più ad est, delle *domus* Philippi e Victiliana; i grandi edifici pubblici di carattere monumentale sono rari, e fatta eccezione per l'Iseo di Metello, di ubicazione incerta, l'esempio del Claudium porta a evidenziare una gravitazione verso l'area forense, in direzione del Palatino; le *insulae* potevano trovare una collocazione, nei primi due secoli dell'impero, sull'intera superficie del colle⁴, mentre alle pendici nord si allineano, lungo il margine della valle labicana, a partire dall'età flavia, «quasi solo edifici connessi con i giochi del Colosseo»⁵. Il versante sud, infine, sembra a prevalente destinazione militare, come pare evidenziare la presenza della caserma dei Vigili (*cobors V Vigilum*) e dei *Castra peregrina*⁶.

Il settore in cui ricade l'area di scavo, in definitiva, sembra non essere andato incontro a fenomeni di urbanizzazione di un qualche rilievo fino all'età flavia. Il tracciato delle mura repubblicane lo esclude dall'ambito propriamente urbano, e sulle carte archeologiche il perimetro costituito dai tracciati viari antichi oggi ricalcati dalle vie Merulana, Labicana, da via di San Giovanni in Laterano (l'antica Tuscolana) e da via dei Normanni, inquadra un'area che risulta completamente "bianca"⁷, con l'eccezione del complesso pluristratificato al di sotto di San Clemente⁸. Gravitano in quest'area solamente un paio di monumenti di grande importanza: l'Iseo di Metello e la casa dei Tetrici. L'Iseo di Metello⁹ è un monumento itinerante, e lo si colloca a volte in cima al Celio maggiore, a volte presso il *Caput Africae* ad est dell'abside dei SS. Quattro Coronati, a volte presso l'incrocio tra le moderne vie Labicana e Merulana (Fig. 2), insomma presso la chiesa dei SS. Marcellino e Pietro, e quindi dentro la caserma Carreca¹⁰, che in seguito all'Unità d'Italia ha finito per impiantarsi nell'annesso monastero Sei-Settecentesco. La *domus* Tetricorum non si sposta dalla collocazione che le assegnò a suo tempo Colini¹¹, e coincide anch'essa, grosso modo, con la nostra area di indagine. Le pendici nordorientali del Celio hanno rivelato, nei rinvenimenti succedutisi nel tempo, la loro natura di terra di confine, presentando caratteristiche tipiche dei comprensori vicini. La Venere *anadyomene* rinvenuta nei pressi della chiesa dei SS. Pietro e Marcellino è un soggetto scultoreo diffuso nei siti di antichi *horti*, come

ricadere nella *Regio III (Isis et Serapis)*: BUZZETTI 2003; PAVOLINI 2006, p. 104; contro l'identificazione del Caeliolus o Caeliculus con lo sperone dei SS. Quattro Coronati, vedi RODRIGUEZ ALMEIDA 2003.

² HILLNER 2003, pp. 133-137.

³ PAVOLINI 2006, pp. 65 ss. e p. 82, figg. 51-52, nt. 124; BARBERA ET ALII 2005; HILLNER 2003, pp. 140-143.

⁴ ASTOLFI 2004, pp. 150-151; PAVOLINI 2006, p. 102.

⁵ PAVOLINI 2006, p. 25.

⁶ PAVOLINI 2006, pp. 55-61.

⁷ DE ROSSI 2007, p. 2.

⁸ GUIDOBALDI 1978.

⁹ DE ROSSI 2007, p. 2, nt. 3.

¹⁰ Per una panoramica dei rinvenimenti egittizzanti nell'area, e per ragionamenti intorno alla ricerca del santuario di *Isis et Serapis* sotto la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, vedi DE VOS 1997, pp. 102-103; 115-120.

¹¹ PAVOLINI 2006, p. 12, fig. 2.

l'Esquilino¹²; le statue di soggetto isiaco rimandano al culto nel santuario che dà il nome alla *Regio III, Isis et Serapis*¹³; ambedue i contesti rivelano la pertinenza periferica, e addirittura extramuranea, rispetto alla Roma di età repubblicana. Il modello ellenistico viaggia infatti sulle vie del commercio, in questo caso su strada: non a caso il santuario repubblicano di *Isis et Serapis* si trova all'ingresso in città dall'asse viario della Praenestina¹⁴. L'importante asse viario costituiva la via di comunicazione privilegiata tra l'Etruria meridionale e la Campania, lungo l'asse naturale delle valli del Sacco e del Liri. Ebbene, nella diffusione nell'Urbe delle forme santuariali ellenistiche, non è a mio avviso privo di importanza il transito della via proprio all'ombra del santuario repubblicano della Fortuna Primigenia¹⁵, a Palestrina.

La più antica vocazione della valle labicana e delle pendici nord del Celio è quella, insomma, di area logistica e di servizio ai commerci dell'Urbe con le città e i territori ad est di Roma. Lo sviluppo dello snodo logistico conduce direttamente alla funzione di servizio alle attività dell'anfiteatro flavio, includendo tra queste anche le funzioni di prima accoglienza dei visitatori provenienti dal suburbio orientale. L'estrema evoluzione è quella di luogo in cui si localizza l'apparato di supporto all'organizzazione militare che si impianta nella capitale del neonato Regno d'Italia, i cui snodi logistici si organizzano sul fronte meridionale della moderna via Labicana.

Le indagini hanno interessato i resti di un complesso di strutture di età romana con fasi di occupazione successive, distribuiti su due piani. Il piano inferiore appare costituito da un grande ambiente di forma quadrangolare, databile alla II metà de I secolo d.C., diviso da file continue di pilastri a pianta quadrata con lato di m 1,45, allineati in tre file nel settore est, e in quattro nel settore ovest., che individuano campate, con volte a crociera ribassata, di m 4,5 x 4,5 circa (Fig. 3). Ad un piano di calpestio del pianterreno realizzato in terra battuta, fa da contraltare il piano in cocciopesto che caratterizza il livello superiore, impostato sull'estradosso delle volte.

Se l'attenzione di chi accede per la prima volta all'area archeologica è subito catturata dalle imponenti strutture dell'edificio a pilastri, l'esistenza di una fase edilizia precedente è indiziata dal rinvenimento, al di là del limite Sud-Ovest del piano in cocciopesto, di uno stretto vano (largh. m 2, lungh. - finora rilevata - m 4.20) delimitato da strutture murarie rasate fino alla quota dell'estradosso, il cui piano di calpestio è oggi costituito da una preparazione di malta recante le impronte di lastre di rivestimento; la decorazione con lastre marmoree si estendeva anche ai muri, almeno per quanto riguarda la zoccolatura, realizzata con lastre di marmo bianco (Fig. 3).

Nella II metà del II secolo, la costruzione di una scala permette la comunicazione diretta tra i due

¹² DE VOS 1997, p. 119.

¹³ DE VOS 1997, p. 99; 115-119.

¹⁴ CARBONI 1997, pp. 8-9; LE GALL 2005, p. 55.

¹⁵ ZEVİ 1979.

piani¹⁶. Direttamente sul cocciopesto che riveste il piano superiore dell'edificio, oltre che sulla rasatura dei muri che delimitavano il vano pavimentato con lastre marmoree, si impostano diversi setti murari di difficile collocazione cronologica e contestuale. L'intonaco biancastro che, malamente, li riveste, copre in parte la rasatura, come pure lo strato di preparazione pavimentale di cui sopra. È evidente come, in questa fase, le strutture subiscano un radicale rinnovamento, in pianta e in funzione.

In ogni caso, la scala risulta essere l'unico intervento certo, databile alla tarda età antonina, recuperabile dall'analisi del contesto della caserma Carreca. È questo un periodo fondamentale per la trasformazione del comprensorio del Celio: al quartiere medio-imperiale a popolamento intensivo, caratterizzato dalla struttura urbanistica delle *insulae*, fa seguito proprio in questo momento la creazione di una maglia larga di grandi residenze aristocratiche¹⁷.

Un'ulteriore e decisa riorganizzazione del complesso, intervenuta tra la II metà del IV e il V secolo, comporta la chiusura del passaggio tra i due livelli, con la costruzione di un muro in opera listata che taglia trasversalmente il vano scala di età commodiana saldando, al contempo, spezzoni di muri della fase precedente. Il risultato più eclatante è un nuovo edificio, impostato direttamente sul cocciopesto che costituisce il piano superiore della struttura a pilastri di età domiziana, concepito in forma di aula absidata, orientata est-ovest¹⁸.

L'aula è probabilmente interpretabile alla stregua delle altre presenti sul Celio, quella della c.d. Biblioteca di Agapito e l'altra, in cui è stata ricavata la navata centrale della basilica dei SS. Quattro Coronati, con ogni evidenza coeve alla nostra (metà IV secolo d.C.), pertinenti agli annessi di grandi *domus* aristocratiche tarde¹⁹.

È possibile che la nostra aula absidata sia stata convertita, alla stregua dell'ambiente che ospiterà la navata centrale della basilica dei SS. Quattro Coronati, in uno spazio religioso? La chiesa dei Santi Marcellino e Pietro fu ricostruita alla metà del XVIII secolo da Benedetto XIV²⁰ nell'area a sud

¹⁶ DE ROSSI 2007, p. 4, figg. 5- 6.

¹⁷ PAVOLINI 2006, pp. 81-82, in particolare nt. n. 124.

¹⁸ DE ROSSI 2007, pp. 5-6, figg. n. 5, 8-9. L'aula è solo uno degli elementi, anche se sicuramente quello di maggiore spicco, di questa fase costruttiva che, come ha ben messo in evidenza Gianfranco De Rossi nell'articolo citato, vede la contemporanea chiusura, al piano terra, di diverse campate con muri in opera listata del tutto simili a quelli dell'aula. Inoltre, al piano dell'aula, viene costruita una piattaforma semicircolare in conglomerato, rivestita con identico apparecchio murario (opera listata caratterizzata dall'alternanza di un corso di tufelli e uno di laterizi), messa parzialmente in luce poco a nord dell'angolo nord-ovest dell'aula e conservata per un'altezza massima di circa 1 metro. Per diversi esempi che, illustrando la complessa articolazione planimetrica delle *domus* tardoantiche, contribuiscono a dar conto del possibile sviluppo planimetrico delle strutture collegate alla nostra aula, vedi GUIDOBALDI 1986 pp. 171-177, 195, 232, figg. n. 5-9, 29 e Tavola 1. Per valutare immediatamente le dimensioni ricostruibili dell'aula, giova ricordare come la larghezza ricostruita da De Rossi, ovvero sia m 12, non è lontana dalla larghezza delle aule absidate della *domus* sopra le Sette Sale (m 14,5) della basilica titolare dei SS. Quattro Coronati (m 14,5), della chiesa titolare di Santa Balbina (m 14), risultando in tutto simile a quella della basilica di Giunio Basso (m 12,5): vedi GUIDOBALDI 1986.

¹⁹ PALAZZO 2003; PAVOLINI 2003; PAVOLINI 2006, pp. 46-50; 104-5. L'argomento è ampiamente trattato, in modo specifico, in GUIDOBALDI 1986.

²⁰ ANGELELLI 2002, p. 1028.

dell'incrocio tra gli antichi tracciati grosso modo ricalcati dalle moderne vie Labicana e Merulana. Prima della costruzione Settecentesca, è possibile leggere le notizie di fasi più antiche nella letteratura e negli archivi. Muovendosi a ritroso, Alessandro IV riconsacra l'altare nel 1256, in seguito al restauro del presbiterio. Nel 1119 la chiesa fu pesantemente restaurata²¹, ma gli interventi più radicali risalgono al pontificato di Benedetto III (855-58)²² (anche se il dato è controverso²³) e Gregorio III (731-41), che ricostruisce la chiesa²⁴. È possibile infatti leggere, nel *Liber Pontificalis*²⁵, che «Gregorius III fecit vero a novo ecclesiam sanctorum Marcellini et Petri iuxta Lateranis». L'aula absidata al piano rialzato dell'edificio a pilastri può essere ritenuta forse uno spazio liturgico inserito all'interno di una *domus* aristocratica²⁶? Se è possibile, come sembra, sostenere la tesi di Claudia Angelelli circa la riconsiderazione dell'origine siriciana (Siricius è papa tra il 384 e il 399) del primo *titulus* installato in quest'area²⁷, non sembra impossibile lanciare l'ipotesi che la nostra aula absidata costituisse una *domus ecclesiae*, in uso fino al pontificato di Gregorio III, e nota nelle fonti come «titulus Nicomedis», dal nome del *dominicum* che ospitava le riunioni liturgiche, e in seguito come «titulus SS. Marcellini et Petri»²⁸. Ma mancano ancora troppi dati, tanto che si ignora, per lo più, la situazione topografica dell'area circostante.

2. I Materiali²⁹

Le fasi preliminari sono consistite nella selezione del materiale marmoreo a partire da cassette di contenuto misto, nel lavaggio del materiale, e nello stoccaggio dello stesso in nuove cassette e/o buste riportanti il numero della US di provenienza. Svolte tali operazioni, si è passati alla suddivisione per litotipo, in ciò coadiuvati da testi e repertori sia cartacei che informatizzati³⁰. In questa seconda fase si è

²¹ ANGELELLI 2000, p. 291, nt. n. 9; NEGRI - PIROLI 1999, p. 11, in cui si riporta quanto scrive il Laderchio nel 1705: «E titularibus autem Presbyteris Cardinalibus Crescentius Anagninus Hernicus (...) Card. Tit. SS. Marcellini et Petri electus, tandem hanc fuit Titui Basilicam et vicinum Palatium a fundamentis restituit Anno Domini 1119».

²² NEGRI - PIROLI 1999, p. 11; DUCHESNE 1955, II, p. 147: «Nec non et in ecclesia beatorum Petri et Marcellini Martyrum, cuius tectum iam vetustate positum vicinum ruinae existebat, depositis vetustissimis travibus et in aliis impositis a noviter ipsum tectum atque portica in circuitu omnia noviter restauravit...Quam omni vetustate solutam ruinaque confractam inventi, sentibus coopertam tribulisque repletam, ita ut nullus in ea aditus penderetur. Cuius mox fundamenta validissimo edificio renovans, in meliorem statum, ut pridem fuerat, restauravit».

²³ ANGELELLI 2002, p. 1022.

²⁴ ANGELELLI 2002, pp. 1022-1023.

²⁵ DUCHESNE 1955, I, p. 420.

²⁶ GUIDOBALDI 2000, pp. 124-128, circa le *domus ecclesiae* e i *tituli*.

²⁷ ANGELELLI 2002.

²⁸ GUIDOBALDI 2000, p. 127, Tab. I.; ANGELELLI 2000, pp. 288-289, circa il più probabile trasferimento di ruolo con il *titulus Matthei*.

²⁹ Il contenuto di questo articolo è una sintesi della mia tesi di Specializzazione discussa presso l'Università Statale di Milano, sotto l'attenta e stimolante supervisione del Prof. Fabrizio Slavazzi, che ringrazio vivamente; ringrazio, inoltre, la Dott.ssa Mariarosaria Barbera per aver dato, a suo tempo, il proprio assenso all'inizio del lavoro e per gli utili scambi di idee, e il Dott. Gianfranco De Rossi per il continuo confronto e aggiornamento circa i dati di scavo emersi nel corso delle indagini.

³⁰ GNOLI 1988; BORGHINI 2004; www.musnaf.unisi.it.

proceduto alla creazione di un archivio, redatto su base Excel, in cui risultassero ben divise le unità stratigrafiche di provenienza e i litotipi oltre che, naturalmente, le eventuali forme attestate e le dimensioni³¹. Si è, inoltre, creata una banca dati relativa ai frammenti ritenuti notevoli per particolari caratteristiche di forma e per la qualità della conservazione. Per fare ciò, sono stati analizzati 4703 frammenti provenienti da 36 unità stratigrafiche, attestanti fasi di utilizzo delle aree sottoposte a indagine, che è possibile datare tra la tarda età repubblicana e la prima metà del XX secolo. Di queste, sono state selezionate in prima istanza le UUSS la cui origine apparisse collocabile, con una certa precisione, tra la tarda Repubblica e la seconda metà del V secolo d.C., ossia le UUSS 47-48, 404, 408, 409 e 415, ed in seconda battuta la US 505, il cui accumulo potrebbe essere riferito a diversi avvenimenti collocabili tra il V e l'VIII secolo, per un totale di 2333 pezzi.

Infine, si è scelto di riprodurre, graficamente e fotograficamente, solo un campione rappresentativo del materiale, basando la scelta sui criteri dell'appartenenza alla lista dei reperti notevoli (*crustae* o elementi pertinenti a decorazioni architettoniche di forme particolari o particolarmente ben conservati) e a quella delle UUSS significative ai fini di questa ricerca, limitando il numero dei pezzi riprodotti a 153.

Nel contesto emerso dagli scavi all'interno delle caserme "Carreca" e "Ce.Ri.co.", non si è rinvenuta alcuna traccia di elementi decorativi ancora *in situ*, se si esclude una residua porzione di zoccolatura nell'ambiente che ancora conserva le impronte delle lastre di decorazione pavimentale, la cui analisi ha consentito di mettere in luce l'assenza di un preciso motivo decorativo riferibile alla categoria dell'*opus sectile* pavimentale. Vana si è rivelata la ricerca dei fori da grappa, altrove utili alla ricostruzione del decoro parietale³².

Venuta meno la possibilità di ricorrere a queste chiavi interpretative nello scioglimento del contesto evidenziato dai reperti marmorei rinvenuti, si è proceduto alla suddivisione degli stessi in base alle caratteristiche tipologiche. Si è così ottenuto un campionario relativo a *crustae*, listelli, cornici e decorazioni architettoniche. Impostato in questo modo il lavoro, il passo successivo è consistito nell'analisi dei litotipi utilizzati, per le diverse tipologie di reperto, nelle singole UUSS. Questo al fine di evidenziare identità e differenze quantitative e qualitative nel campione di reperti marmorei provenienti

³¹ ANGELELLI - GUIDOBALDI 2002. Si fornisce qui la legenda relativa alle tabelle 5-9. l: lastra spess. < cm 1; L: lastra spess. > cm 1; c: cornice stondata spess. < cm 1; C: cornice stondata spess. > cm 1; list: listello largo < cm 3; LIST: listello largo > cm 3; cm - CM: cornice marcapiano modanata h. < - > cm 3; lm - LM: lastre modanate spess. < - > cm 1.

³² BRUTO - VANNICOLA 1990, p. 334. Sono molteplici le ragioni alla base del mancato rinvenimento di fori da grappa: i muri laterizi al piano terra della struttura a pilastri conservano lacerti dell'originario intonaco acromo; si tratta di muri che chiudevano ambienti destinati al più allo stoccaggio di materiali. Discorso diverso per i setti rinvenuti al piano superiore: abbiamo già fatto cenno a quelli rivestiti di intonaco biancastro, come pure a quelli, rasati, che mostrano traccia di una zoccolatura marmorea. Mancano, come si vede, i muri dell'aula absidata, che non presentano alcun tipo di rivestimento. È possibile, tuttavia, che siamo in presenza non degli alzati dell'aula, ma di setti pertinenti alla sezione superiore delle fondazioni dei muri perimetrali della stessa.

dalle varie US, nell'intento di ottenere dati circa la possibile evoluzione dell'apparato decorativo nelle diverse fasi di vita dell'edificio. L'assunto di base è che i marmi recuperati nelle singole UUSS costituiscano un insieme coerente; in altre parole, che sia possibile affermare con una certa sicurezza che tutti gli interri individuati al piano terra dell'edificio a pilastri, e la cui datazione rientri nel *range* cronologico di riferimento, derivino dallo scarico di materiali di risulta, gettati al piano inferiore dai lucernari aperti nelle volte, nel corso di interventi di restauro e rifunzionalizzazione delle strutture costruite a partire dal piano in cocciopesto.

Uno degli elementi di maggiore interesse del contesto archeologico in esame, risiede nella straordinaria varietà dei litotipi impiegati nella decorazione degli ambienti, trattandosi di 40 varietà di marmi e pietre, tra specie bianche e colorate. Nel caso del marmo bianco, si è individuato un possibile elemento di distinzione nella dimensione dei cristalli e, quando possibile, in presenza di particolari ed evidenti caratteri distintivi, si è proceduto ad un primo tentativo di attribuzione³³.

Il campionario di materiali tratti dalle quattro UUSS da cui provengono i 9/10 del campione, sembra rimandare ad un orizzonte cronologico esteso ad almeno due secoli: le UUSS 404, 408 e 409 contengono materiali databili tra la fine del II e la seconda metà del V secolo; la US 505 contiene materiale databile a partire dal tardo I secolo. Le singole UUSS possono contenere decine di litotipi: la sola US 409 ne conta 39, per un totale di circa 1300 frammenti (Figg. 4-10). Se la *lectio faciliior* si volge ai collage coloristici e tipologici caratteristici di certi pavimenti tardo-antichi³⁴, quella *difficiliior* guarda all'accumulo di frammenti di decorazione accumulatisi nel corso di restauri estesi non ad un solo ambiente, ma alle estese superfici pavimentali e parietali dei numerosi ambienti di una grande residenza aristocratica - estesa anche alla contigua proprietà dell'Ospedale San Giovanni dell'Addolorata - sede di lavoro ideale per mettere a frutto da un lato la grande esperienza dei marmorari romani, dall'altro l'immenso volume di marmo ancora immagazzinato o posto a decoro di innumerevoli edifici in dismissione. Nel contesto di una città in cui dovevano risultare a stretto contatto luoghi in abbandono e spazi in costruzione, il riutilizzo risulta adottato su scala industriale, e produce nella tarda antichità, contrariamente a quanto avveniva nel resto del mondo mediterraneo, una vera e propria esplosione delle stesure pavimentali realizzate in marmo. Un piccolo campione delle modalità di riuso deriva direttamente dall'analisi della decorazione degli edifici cristiani, il cui apparato decorativo pavimentale non sembra differire di molto, in età paleocristiana, dal repertorio rilevabile nelle costruzioni civili. Lo stesso repertorio tardo-antico non differisce poi di molto, dal punto di vista dei marmi impiegati e da

³³ È il caso, in particolare, di talune varietà di marmo Lunense, Pario e Tasio, del Proconnesio e dell'Imezio per cui vedi BORGHINI 2004, pp. 248, 250, 252, 253; PENSABENE 2002.

³⁴ ANGELELLI, GREGORI 2007; DE FELICE ET ALII 2008; TURCHIANO 2008; SAOUD ABU AISHEH - MACCHIAROLA 2009.

quello tipologico, dagli esempi dei secoli precedenti³⁵. A questi faremo, perciò, riferimento nel testo.

Teniamo, quindi, conto della possibilità che alcune delle nostre lastre siano state riutilizzate più volte; ma facciamo ciò, tenendo in considerazione il fatto che la selezione operata a monte, sulle Unità Stratigrafiche individuate nell'ambito del contesto emerso nelle caserme "Carreca" e "Ce.Ri.co.", esclude automaticamente quelle la cui genesi sia databile a dopo il V secolo. Il riutilizzo indiziato da tracce ben evidenti sarà, perciò, considerando attendibili le nostre datazioni, sempre anteriore ai secoli VI e VII, epoca a cui si può fare risalire il vero e proprio *floruit* della diffusione del *sectile*, e del *sectile-tessellato*, nelle basiliche paleocristiane a Roma³⁶. La tipologia d'impiego più diffusa è rappresentata dalle *crustae*. È da queste che parte la nostra analisi.

2. 1. Le *crustae*

Si tratta delle unità costitutive dei *sectilia pavimenta*, lastre o lastrine marmoree messe in opera al fine di creare, per contrasto cromatico, schemi semplici o complessi³⁷, ma si tratta altresì degli elementi costitutivi delle partiture del decoro parietale³⁸.

Dallo scavo nelle Caserme "Carreca" e "Ce.Ri.co." sono emerse diverse tipologie di piastrelle, a configurazione geometrica e libera. Le forme spaziano dal quadrato al rettangolo, ai triangoli ricavati da questi attraverso il taglio operato lungo le diagonali, al trapezio ed ai poligoni ricavabili a partire dall'escissione di uno o più vertici del triangolo. Tutte le forme rilevate presentano variabili, legate in primo luogo alle dimensioni, ed in seconda istanza a caratteristiche più propriamente geometriche. Così, i triangoli possono essere rettangoli, rettangoli e isosceli, isosceli con angolo acuto e ottuso, a configurazione libera; allo stesso modo, i trapezi compaiono nelle varianti isoscele (caratterizzati da un maggiore o minore allungamento dei lati obliqui) e rettangolo. È presente il rombo, ricavato dal taglio dei vertici di rettangoli di varia foggia. Non mancano, infine, *crustae* conformate a esagono e altre circolari, ricostruibili a partire da frammenti marmorei che presentano lati sagomati ad arco di cerchio. Elementi semilunati sembrano derivare direttamente dal triangolo isoscele contraddistinto da una forma fortemente compressa, così come le forme ogivali nascondono uno schema di base derivato dal triangolo isoscele o equilatero. Elementi a freccia o a punta di lancia risultano, nella sostanza, dalla deformazione dei lati di un rombo.

Dalle forme geometriche a quelle a configurazione libera, che potevano andare a comporre

³⁵ GUIGLIA GUIDOBALDI 2001, p. 191.

³⁶ GUIGLIA GUIDOBALDI 2001, pp. 199-200. Restano, in merito alla datazione delle UUSS analizzate a prima del *floruit*, i dubbi già espressi in merito all'accumulo della US 505, che solo un'estensione delle indagini all'interno della "Ce.Ri.co" potrà contribuire a dissipare.

³⁷ GUIDOBALDI 2003, p. 15.

³⁸ BRUTO - VANNICOLA 1990.

disegni anche in funzione della campitura degli incavi ricavati su lastre di materiale litico o marmoreo, secondo i dettami della tecnica dell'*interraso marmoreo*³⁹, il passo è breve. Li esporremo brevemente insieme alle piccole *crustae* delicatamente sagomate in forme vegetali (foglioline, racemi) e, con qualche dubbio, animali (unghie e parti del mantello di bestie feroci, gusci di lumaca).

Nella stragrande maggioranza dei casi, la superficie di posa porta ancora i segni della segazione, ma non mancano casi in cui entrambe le facce sono accuratamente lucidate. Sono davvero rari, infine, i frammenti di lastre con superficie di posa lavorata solo mediante punteruolo⁴⁰. I lati presentano in genere una sezione accuratamente polita, lisciata, leggermente rientrante dall'alto verso il basso. Non sono infrequenti, tuttavia, casi di lavorazione a martellina⁴¹, e successiva lisciatura della sola sezione superiore del taglio. Soprattutto nel caso delle lastre ricavate dalla rilavorazione di lastroni di porfido rosso e verde, il profilo fortemente rientrante che ne caratterizza le sezioni, è ricavato mediante martellina, senza il minimo intervento di rifilatura e lisciatura delle stesse, nemmeno nella sezione a più immediato contatto con la superficie esposta. Nel caso di una lastra in porfido verde (Fig. 11, Tav. VIII, n. inv. 505.281, dimensioni max. - min. cm 10-7,5, spessore cm 1,3) si evidenzia la presenza di un lato caratterizzato da un andamento ondulato, secondo le procedure proprie di un'antica metodologia di giunzione tra lastre⁴². Questa metodologia d'intervento sul materiale marmoreo trae forse origine nel I secolo d.C. dall'impiego sui bordi di lastre di rivestimento parietale; la messa in campo di tale tecnica sembra essere appannaggio quasi esclusivo di una committenza imperiale o comunque di alto rango. La destinazione pubblica⁴³ di certi manufatti è ben intuibile sulla base dei costi, straordinariamente alti, dei pavimenti ottenuti dall'applicazione di più elementi in tal modo lavorati. La *ratio* alla base dell'applicazione di una tecnica estremamente dispendiosa in termini di tempi di lavorazione, e quindi apportatrice di forti costi aggiuntivi, potrebbe risiedere nella necessità di un utilizzo quanto più possibile razionale dei materiali disponibili, per sopperire alla mancanza di lastre di grandi dimensioni, mimetizzando al meglio le giunzioni tra le lastre⁴⁴, mascherandone l'andamento Serpentino tra gli inclusi e il fondo del Porfido verde.

Il riutilizzo di numerose lastre e lastrine è indiziato da segni inequivocabili, nelle lastre con la faccia originariamente a vista, o addirittura con tratti estesi di modanature, recanti abbondanti tracce di malta, nelle *crustae* ritagliate rozzamente a martellina, nei tanti lastroni di porfidi rilavorati rozzamente, negli elementi di lesena dagli orli segati al fine di ottenere lastre conformate in varia foggia.

³⁹ FILIPPI 2005.

⁴⁰ ADAM 1988, pp. 34-38, figg. 45-46; 57; 61.

⁴¹ ADAM 1988, pp. 34-36, figg. 45-6; 49.

⁴² FOGAGNOLO - LUGARI 2008.

⁴³ ANGELELLI 2007, pp. 409, 416, fig. 7.

⁴⁴ FOGAGNOLO - LUGARI 2008, pp. 513-514.

2. 1. 1. Triangoli e quadrati

Una delle forme più diffuse tra quelle analizzate, oltre che elemento costitutivo del motivo decorativo «più diffuso per tutto l'arco della produzione pavimentale romana»⁴⁵, è quella del triangolo isoscele e rettangolo di dimensioni variabili nell'ambito dei multipli e sottomultipli del piede romano⁴⁶.

Tale forma, derivata dal taglio incrociato di una formella quadrata facilmente ottenibile affettando un parallelepipedo appositamente apprestato, è attestata anche tra i nostri reperti: in Bardiglio, marmo Lunense e Porfido verde (cateti cm 15,5, ipotenusa cm 21), con lunghezza dell'ipotenusa che la individua come «lato del 1° quadrato inscritto»⁴⁷ in un modulo di base di 1 piede romano, in formelle con motivi Q2 o superiori (3, 4 o 5); in Porfido rosso⁴⁸ e Giallo antico (ipotenusa cm 10, cateti cm 7), con lunghezza dell'ipotenusa che la segnala come lato del 3° quadrato inscritto in un modulo di base di 1 piede romano. Il tipo del triangolo isoscele e rettangolo ha origine antica, e continuità di utilizzo, come abbiamo già ricordato, lungo tutta l'età imperiale romana⁴⁹. Il tappeto musivo del *tablinum* della villa repubblicana di San Basilio sulla via Nomentana⁵⁰ precede di un paio di generazioni il pavimento in *sectile* dalla casa repubblicana a fianco delle *Scalae Caci*⁵¹, di età tardocesariana-protoaugustea, in cui grossi triangoli isosceli con cateti di cm 28 e ipotenusa di cm 40 sono accostati fra loro a comporre quadrati con lato di cm 40, iscritti diagonalmente a formare altri quadrati con lato di cm 56, da confrontare con il disegno del pavimento pergameno della casa del Console Attalo⁵³.

Triangoli rettangoli, ma non isosceli, sono rappresentati da esemplari in Pavonazzetto (Tav. V, n. inv. 409.50, cateti cm 2,5 e 4,5) e in Porfido verde (Tav. VIII, n. inv. 505.289, cateti cm 9,5 e 5,6), quest'ultimo più direttamente confrontabile con esemplari in Porfido verde e rosso da Villa Adriana⁵⁴.

Triangoli isosceli, ma non rettangoli, sono segnalati in esemplari in Pavonazzetto (Tav. VII, n. inv. 505.314, base cm 2,5, h. cm 4,4; n. inv. 505.315, base cm 3,7, h. cm 4,2) di dimensioni ridotte,

⁴⁵ GUIDOBALDI 1985, p. 183; esemplare è il pavimento della casa di M. Lucrezio Stabia, a Pompei: vedi GUIDOBALDI 2003, pp. 32-35, fig. 30.

⁴⁶ GUIDOBALDI 1985, pp. 182-185.

⁴⁷ GUIDOBALDI 1985: p. 185, Tabella II.

⁴⁸ GUIDOBALDI 2003, pp. 32, 34, fig. 28. Si illustra l'esempio della casa del Rilievo di Telefo ad Ercolano, ed in specie dell'Ambiente sotto il Triclinio, che presenta un decoro pavimentale composto da piccoli triangoli isosceli in Porfido verde, di modulo confrontabile al nostro, aventi base coincidente con il lato del quadratino all'incrocio delle fasce, a comporre un quadrato più grande.

⁴⁹ Confronta, solo a titolo di esempio, i pavimenti in *sectile* in GUIDOBALDI 1994, Tavola III/3, Tavola VII/2 (triangoli isosceli Giallo antico e Pavonazzetto, con base cm 20 e h. cm 11, quadrati di Pavonazzetto con lato cm 15 e Giallo antico con lato cm 20), assemblati secondo il modulo Q2/RQt2:a-/Q; e infine Tavola IX/3: triangoli in Giallo antico con base cm 15 e h. cm 8, schema modulare QOM/Rt/3.

⁵⁰ LUGLI 1930, pp. 529-535, Tavola XXI/2.

⁵¹ MORRICONE MATINI 1967, p. 51 n. 47.

⁵³ MORRICONE MATINI 1967, p. 52 n. 47.

⁵⁴ GUIDOBALDI 1994, Tavola IV/3: triangoli rettangoli con cateti di cm 6 e 12.

molto slanciati in altezza, che trovano un confronto puntuale con le *crustae* inserite nell'emblema in *sectile* pertinente al tappeto musivo della *diaeta* della Casa del Gran Portale ad Ercolano⁵⁵.

Forme irregolari in Pavonazzetto (Tav. V, n. inv. 409.113, lati - ricostruibili - di cm 22, 13 e 6; Tav. VII, n. inv. 505.317, lati di cm 8,2, 7,2 e 5,8) e Giallo antico (Tav. IV, n. inv. 409.90, lati - ricostruibili - di cm 17, 14 e 6,5; Tav. VII, n. inv. 505.324, lati di cm 6,8, 6,2 e 5), paiono confrontabili con gli esemplari in Giallo antico e Portasanta dalla Villa di Domiziano a Sabaudia⁵⁶.

Nel valutare la consistenza numerica dei quadrati di medie dimensioni, praticamente nulla all'interno del repertorio dei materiali marmorei da noi analizzati, occorrerà tenere conto di tre fattori.

È ben comprensibile, infatti, come le piastrelle quadrate di grandi dimensioni dovessero rappresentare l'oggetto privilegiato del riutilizzo, essendo parte fondamentale di alcuni tra i moduli più diffusi nello svolgimento della vicenda artistica dell'età imperiale romana⁵⁷. È possibile inoltre che la produzione delle stesse avvenisse anche in funzione dell'apprestamento, in cantiere, di *crustae* tagliate in tutto il repertorio di forme ottenibili sezionando un quadrato di buone dimensioni: dalla circonferenza al listello, dalle punte di lancia a tutti i tipi di triangoli, trapezi, rombi. Valutando poi che l'estensione di un quadrato con lato di un piede romano sarà di circa 900 cmq, sufficienti, al netto della superficie persa nel corso dei tagli, a ricavare una trentina di triangoli in tutto simili all'esemplare in Giallo antico di cui abbiamo trattato poco sopra (Tav. IV, n. inv. 409.109, ipotenusa cm 10, cateti cm 7), vien fatto di pensare che, probabilmente, al di là del ritrovamento nell'ambito di *sectilia in situ*, o di materiale immagazzinato in antico⁵⁸, il trovarsi tra le mani una piastrella quadrata integra rappresenti un fatto eccezionale. Discorso speculare per le *crustae* molto piccole. Nel repertorio dei quadrati di piccole dimensioni rientrano i quadratini nei due graniti della Sedia, rispettivamente di San Pietro e San Lorenzo (Tav. V, n. inv. 409.64, lato cm 4-4,2; n. inv. 409.65, lato cm 4,2), inseriti probabilmente all'incrocio delle fasce che inquadrano uno schema quadrato reticolare⁵⁹; allo stesso schema, se non proprio al medesimo apparato decorativo, può riferirsi un rettangolo in Giallo antico (Tav. IV, n. inv. 409.98, base cm 7,1, h. cm 4,2). La preziosità del manufatto appare qui legata al materiale, prescindendo in grande parte dalle dimensioni dell'oggetto.

2. 1. 2. Punta di lancia

La punta di lancia o freccia (Fig. 10), attestata in almeno 8 esemplari tutti in Portasanta (la meglio

⁵⁵ GUIDOBALDI 1985, Tavola 17/5.

⁵⁶ GUIDOBALDI 2003, pp. 35- 36, fig. 33, per gli esempi di *crustae* dalla Villa di Domiziano a Sabaudia.

⁵⁷ GUIDOBALDI 1985.

⁵⁸ FILIPPI 2005.

⁵⁹ GUIDOBALDI 1985, pp. 212-213, fig. 26/ b (motivo presente a Roma in età decisamente tarda); GUIDOBALDI 2003, p. 27, fig. 21: Pompei, Casa del Labirinto; pp. 32 - 34, fig. 28: Ercolano, casa del Rilievo di Telefo, Ambiente sotto il Triclinio.

conservata è in Tav. V, n. inv. 409.114, dimensioni - ricostruibili - max. cm 15, min. cm 6,4), è parte integrante di diverse unità disegnative a modulo quadrato⁶⁰. I confronti più pregnanti dal punto di vista dimensionale sono quelli con i pavimenti dell'Ambiente 18 della Villa di Domiziano a Sabaudia, con motivo QOpAQ e modulo di cm 45⁶¹, e quelli dalla Domus Aurea, di identico modulo con motivo QpSQ⁶², in cui le misure delle piastrelle addirittura coincidono; dal punto di vista litologico, quello con le frecce angolari in Portasanta, pertinenti ad uno schema QpQ, da un pavimento in *opus sectile* di modulo medio proveniente da una villa tiberiana a Capri, ora nel Museo di Capodimonte a Napoli⁶³. Si riportano in letteratura numerosi esempi di redazioni più tarde: paradigmatico è il caso del *sectile* all'*Antiquarium* Comunale del Celio⁶⁴, con punte di lancia dimensionalmente e litologicamente affini alle nostre, datato alla fine del III secolo.

2. 1. 3. Trapezi

Analogamente a quanto rilevato per le forme descritte in precedenza, anche il trapezio compare, nella stragrande maggioranza dei casi, come elemento pertinente a moduli medi e piccoli; come accade per parecchi tipi di triangoli, i trapezi risultano tra le componenti di base di motivi quadrati⁶⁵. Trapezi isosceli sono attestati in più esemplari di dimensioni assolutamente identiche, in Pavonazzetto (uno per tutti: Tav. V, n. inv. 409.54, base cm 14,7, lato superiore cm 4,2, lati obliqui cm 7,5, h. cm 5,3) e Giallo antico (solo per citarne uno: Tav. IV, n. inv. 409.91). È facilmente intuibile come gli esemplari di trapezi provenienti dalla US 409 risultino dal taglio di una porzione pertinente all'angolo retto di un triangolo isoscele e rettangolo con ipotenusa riferibile al lato del 2° quadrato inscritto, a partire da un modulo quadrato di 1 piede romano⁶⁶. Allo stesso modo, corrisponde grossolanamente al lato del 1° quadrato inscritto, l'ipotenusa del triangolo isoscele e rettangolo da cui è stato ricavato un trapezio in Porfido verde, attraverso il taglio del vertice corrispondente a uno degli angoli acuti (Tav. VIII, n. inv. 505.280, lato inf. cm 14,5, lato sup. cm 6, h. cm 9,5, ipotenusa ricostruibile cm 22) e riferibile quindi, in prima istanza, ad un modulo quadrato del tipo Q2⁶⁷. D'altra parte, sarà solo il caso di ricordare come il trapezio rientri tra gli elementi costitutivi dello stesso motivo quadrato-reticolare, tipologia del modulo

⁶⁰ GUIDOBALDI 1985, p. 183, fig. 4: si tratta dei moduli QpQ, QpD, Q2P, Q3P, QApQ; vedi anche pp. 186-187, per altri casi dall'*insula* con viridario a Ostia, dall'ambiente 10 della Villa di Domiziano a Sabaudia, dall'esemplare di età severiana sotto il battistero Lateranense.

⁶¹ GUIDOBALDI 1985, p. 188, fig. 8/h; un modulo Q3p di poco superiore ai precedenti è quello di cm 60, ancora compatibile con le nostre punte di lancia, illustrato in CARBONI 2009, pp. 469-70.

⁶² GUIDOBALDI 1985, p. 188, fig. 10.

⁶³ GUIDOBALDI 2003, pp. 26, fig. 19; p. 28.

⁶⁴ SALVETTI 2003, pp. 387-8, fig. 2.

⁶⁵ GUIDOBALDI 1985.

⁶⁶ GUIDOBALDI 1985.

⁶⁷ GUIDOBALDI 1985, p. 185, Tabella II.

quadrato «che è ottenuta con formelle quadrate il cui motivo interno è simmetrico rispetto ad un solo asse diagonale (...) e che sviluppano, se giustapposte in una corretta posizione isorientata, un disegno a schema reticolare»⁶⁸. A questo proposito, molto affini ai nostri sono i trapezi isosceli inseriti nelle formelle con motivi quadrato-reticolari, dalle ville tiberiane a Capri, ora conservate nella chiesa di Santo Stefano⁶⁹, come pure quelli dalla stanza sotto il triclinio a mare della Casa del Rilievo di Telefo, a Ercolano⁷⁰.

I primi, tra l'altro, sono rappresentati in una policromia ottenuta accostando tra loro i lati corti di trapezi di identiche dimensioni, tagliati in litotipi diversi, mentre i secondi si accompagnano ad un motivo a piccoli triangoli e rombi in marmo bianco, questi ultimi rappresentati da diversi esemplari provenienti dalla US 505 (per tutti, Tav. VII, n. inv. 505.305, in marmo bianco, dimensioni max. cm 9,2, min. cm 4,7, lati cm 5-5,2).

L'utilizzo di piccoli rombi di questo genere risulta, d'altra parte, diffuso soprattutto in età tardorepubblicana e protoimperiale, in redazione non marmorea (con impiego di varietà di calcari più o meno compatti ed argillosi, caratterizzati da una colorazione variante dal bianco, al verde argilla, a un grigio scuro tendente al nero) a comporre redazioni a cubi prospettici⁷¹.

Trapezi rettangoli in Porfido verde particolarmente stretti e allungati (uno per tutti: Tav. VIII, n. inv. 505.282, base cm 9,5, h. cm 3,4) sono riferibili a listellature, pertinenti a tardi adattamenti di lastre spezzate, con lati rilavorati rozzamente a martellina e lisciati, in pochi casi, nella sezione superiore del taglio.

2. 1. 4. Esagoni

Nell'ambito dell'*opus sectile* a piccolo modulo, ossia con dimensioni modulari al di sotto del piede romano⁷², rientra il motivo ad esagoni allungati e quadrati⁷³: un esemplare di esagono irregolare in Pavonazzetto (Fig. 10; Tav. V, n. inv. 409.68, dimensioni max. - ricostruibili - cm 7,8, min. cm 4,8, con i 4 lati lunghi di cm 3,5, e i 2 lati corti di cm 2,5), ben si accompagna ad un elemento quadrato dalla US 0 (n. inv. 0.77, lato cm 2,5), a comporre un motivo sporadicamente diffuso nell'Urbe in età molto tarda⁷⁴.

⁶⁸ GUIDOBALDI 1985, p. 196.

⁶⁹ GUIDOBALDI 1985, p. 198, fig. 18/ f; p. 199.

⁷⁰ GUIDOBALDI 1985, p. 198, fig. 18.

⁷¹ MORRICONE MATINI 1967, pp. 24-25, n. 9, Tavola D2 e Tavola XXVI: emblema a cubetti prospettici in palombino e calcari neri e verdi di lato cm 3-4 pertinente al pavimento a mosaico del vano B della Casa dei Grifi, sul Palatino, di età sillana. Della prima metà del I secolo a.C. è pure il mosaico con rombetti degli stessi colori dalla villa repubblicana di San Basilio sulla via Nomentana, per cui LUGLI 1930, Tavola XXI/ 3.

⁷² GUIDOBALDI 1985, p. 208.

⁷³ GUIDOBALDI 1985, pp. 212-213, fig. 26/ f.

⁷⁴ GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 307- 312.

2. 1. 5. Ogive

Tra i frammenti rinvenuti all'interno di questo tipo di manufatti, spicca una curiosa forma di ovolo con base obliqua in Porfido rosso (Tav. I, n.inv. 47/48.165, base cm 4,5, h. cm 6,7), confrontabile con i piccoli ovoli pertinenti ad una cornice, parte di un'articolata balza composta da questa e da una fascia, di età tiberiana, da un riquadro di *opus sectile* ora all'*Antiquarium* Palatino⁷⁵.

Un altro tipo di ovolo ancora in Porfido rosso, a base rientrante (Fig. 10; Tav. VIII, n.inv. 505.175, base cm 5, h. cm 6) è confrontabile con gli ovoli o ogive di Porfido rosso da Villa San Marco a Stabia⁷⁶, inseriti ai quattro angoli di una composizione a riquadri formati da un quadrato centrale di Pavonazzetto iscritto in un cerchio (composto da un listello) in Lavagnone, a sua volta inserito in una circonferenza baccellata sempre in Lavagnone, disegnata in un quadrato con nei quattro angoli degli ovoli di Porfido rosso. Il riferimento cronologico è all'età claudio-neroniana.

2. 1. 6. Le tarsie parietali

Si tratta di lastre, riconducibili a tipi provenienti dalla decorazione parietale (Figg. 10-11). I contesti da cui provengono i repertori noti dalla letteratura scientifica sono quelli dell'Edificio a Tre Esedre di Villa Adriana⁷⁷, dell'aula basilicale della vicinissima *Domus* sopra le Sette Sale⁷⁸, della decorazione della Basilica di Giunio Basso e della *domus* Fuori Porta Marina ad Ostia⁷⁹, del Palatino⁸⁰, e infine della residenza tardo imperiale rinvenuta negli scavi del teatro di Palazzo Altemps⁸¹. Non sembrano forzati i confronti che proponiamo di seguito per lastre apparentemente informi: il fatto che non siano sagomate a fiore, a fogliolina polilobata o a trapezoforo zoomorfo, come in molteplici esemplari dai contesti suggeriti poco sopra, non esclude certo che potessero costituire elementi pertinenti al campo di pannelli anche figurati. Si ricordi sempre che, per quanto riguarda il decoro parietale, l'entità del conservato corrisponde in maniera inversamente proporzionale al numero originario dei contesti, e il rapporto è tanto più valido nell'epoca tardo antica, che costituisce stratigraficamente, per ovvi motivi, la *facies* più superficiale dell'età antica.

Nel contesto del repertorio dai nostri scavi ai piedi del Celio, la pietra maggiormente impiegata per la produzione delle piccole tarsie risulta essere sicuramente il Giallo antico. Vediamo come: un frammento curvilineo (Tav. VIII, n.inv. 505.323), trova confronti pregnanti nelle *crustae* che danno vita

⁷⁵ MORRICONE MATINI 1967, p. 109, Tavola XXXII/ 98.

⁷⁶ PISAPIA 1989, p. 29, n. 57/ a, Tavola XXXIX.

⁷⁷ ADEMBRI 2005; ADEMBRI 2005a.

⁷⁸ BIANCHI ET ALII 2002, pp. 168-169.

⁷⁹ BECATTI 1969; GUIDOBALDI 2000a.

⁸⁰ MORRICONE MATINI 1967, Tavola XXXIII.

⁸¹ DE ANGELIS D'OSSAT 2005.

al mantello dei leoni, protagonisti dei pannelli che animano la parete destra dell'aula della *domus* fuori Porta Marina, ad Ostia⁸², come pure al mantello delle tigri, nei pannelli della parete sinistra⁸³; se è vero che mancano quasi del tutto forme definite, è pur vero che la quantità di lastre presenti⁸⁴, nella mancanza assoluta di bordi rifiniti è tale per cui l'ipotesi del loro utilizzo in quanto tarsie da inserire nella campitura di pannelli del tipo di quelli appena ricordati appare del tutto plausibile.

La seconda specie litica per quantità è certamente il Porfido verde, che in *crustae* di dimensioni più o meno piccole, senza una forma definita (Tav. VIII, nn.inv. 505.288, 505.177, 505.287) risulta utile alla composizione di fondali di scene di caccia tra fiere come nel noto pannello con tigre⁸⁵ dalla basilica di Giunio Basso, a Roma; come pure di scene mitologiche come nel pannello con *Hylas* e le ninfe⁸⁶, sempre dalla basilica di Giunio Basso; di scene di genere, come quella, di identica provenienza, con biga e fazioni del circo⁸⁷. Le stesse possono trovare impiego anche nello sfondo di pannelli senza scene figurate, come nelle lesene floreali, nei capitelli e nelle cornici architettoniche che rivestivano parti dell'aula e dell'esedra della *domus* fuori Porta Marina⁸⁸. Il discorso è valido ancora di più per le lastre dotate di lati curvilinei ben sagomati (Tav. VI, n.inv. 505.286) secondo un accorgimento tecnico in uso fin dal primo impero, e soprattutto nella composizione di pannelli parietali, per far meglio aderire tra loro le lastre di rivestimento⁸⁹. Strette lastre curvilinee (Tav. VIII, nn.inv. 409.53, 409.61) trovavano poi impiego nella striatura del mantello delle fiere, come nel pannello con tigre di cui sopra, o in quello affine, con confronti assai puntuali (Tav. VI, n.inv. 505.6) con le "tigrature" che caratterizzano il mantello della fiera nel pannello con tigre dalla parete sinistra dell'aula tricliniare della *domus* fuori Porta Marina.

Una forma particolare, presente nel repertorio di tarsie in Porfido verde provenienti dal ninfeo della Domus Transitoria, ora all'*Antiquarium* Palatino, è quella riconoscibile in un frammento (Tav. VI, n.inv. 505.291) a metà tra una goccia e una foglia a profilo sinuoso, pertinente alle foglie che costituiscono il calice di un capitello di lesena corinzieggiante con volute acantiformi, di un tipo che

⁸² BECATTI 1969, Tavole LIX, 2 e LX, 1, 2.

⁸³ BECATTI 1969, Tavole LXI, 1, 2 e LXII, 3.

⁸⁴ Nella US 409 il Giallo antico rappresenta il primo litotipo per numero di attestazioni: si contano infatti 277 pezzi, l'80% dei quali rappresentato da lastre e lastre (in numero, rispettivamente, di 41 e 176 unità); di queste ultime, al di fuori di una quindicina di esemplari sagomati in forme geometriche, la stragrande maggioranza è costituita da *crustae* irregolari con bordi non rifiniti: non essendo possibile istituire un rapporto tra *crustae* senza bordi e frammenti con bordi, sempre riferibili a piastrelle piccole, se non addirittura minutissime, non sarà insensato ammettere che le sottilissime tarsie informi, contribuiscano a creare forme "superiori": emblematico, anche se apparentemente forzato, è l'esempio fornito dalla ricomposizione di parte della parte figurata di un pannello con cavallo e auriga dall'Edificio a tre Esedre di Villa Adriana, in ADEMBRI 2005, p. 107.

⁸⁵ BECATTI 1969, Tavola LXXXI, 1.

⁸⁶ BECATTI 1969, Tavola LXXXIII, 1.

⁸⁷ BECATTI 1969, Tavole LXXXI, 2 e LXXXII, 1.

⁸⁸ BECATTI 1969, Tavole LXIX, 1, 2 e LXX, 1, 2.

⁸⁹ ANGELELLI 2007; FOGAGNOLO - LUGARI 2008.

andava a decorare l'aula della *domus* fuori Porta Marina⁹⁰. Ancora nel repertorio delle fogliette, rientra il tipo lanceolato riconoscibile in un altro frammento (Tav. VI, n.inv. 505.293), per cui può istituirsi un parallelo con le foglioline, dotate però di nervatura centrale, rinvenute negli scavi del Palatino⁹¹, come pure con quelle, a superficie polita, dall'Edificio a tre Esedre di Villa Adriana⁹².

Altro materiale presente è il Palombino, in cui si è ricavato un petalo in forma ogivale allungata con base curvilinea leggermente rientrante (n. inv. 409.173, dimensioni min. - max. cm 0,9-3,2), versione più statica dei petali inseriti nel fregio floreale della parete destra dell'aula della *domus* fuori Porta Marina⁹³.

2. 1. 7. *Saxa porphyretica*

Il nostro campionario di lastre annovera, infine, diversi lastroni frammentari di Porfido verde, che rientrano a buon titolo nel novero dei *saxa Lacedaemonia ac porphyretica* che fanno la loro comparsa, nella tarda età severiana, a lastricare «*plateas in Palatio*»⁹⁴. Se è possibile effettuare il riconoscimento di tali manufatti sulla base del rimando ideale, ancorché immediato, alle caratteristiche di forma e dimensione dei basoli di selce basaltica che andavano a comporre le pavimentazioni canoniche di strade e spazi aperti⁹⁵, permane tuttavia il problema dell'identificazione dei nostri pezzi come risultato dell'azione diretta di Eliogabalo, ricordata dall'*Historia Augusta* per il solo Palatino. In realtà, un gran numero di schegge di Porfido verde appare nel selciato che pavimenta, dal primo quarto del XVIII secolo, il vicino quadriportico della chiesa medievale di San Clemente, provenendo proprio dal Palatino, o piuttosto dall'area della Marmorata⁹⁶. Alla suggestione di Federico Guidobaldi circa la connessione della diffusione del selciato porfiritico nelle chiese di Roma sotto Clemente XI Albani (1700-1721), operando l'architetto Carlo Fontana a San Teodoro - nella valle del Velabro, ai piedi del Palatino - e San Clemente, proprio nel momento in cui, sul Palatino, hanno inizio gli scavi Farnese (nell'anno 1720), fanno da contraltare le tracce, nel contesto archeologico emerso nell'area delle caserme "G. Carreca" e "Ce.Ri.co", di una fase tardo-severiana, fino a questo momento non ben rilevabile sul piano strutturale.

⁹⁰ BECATTI 1969, Tavola LXIX, 2, 3.

⁹¹ MORRICONE MATINI 1967, Tavola XXXIII.

⁹² ADEMBRI 2005a, p. 109.

⁹³ BECATTI 1969, Tavola LVII, 2.

⁹⁴ *Hist. Aug., Heliog.* 24, 6: «Stravit et saxis Lacedaemoniis ac porphyreticis plateas in Palatio, quas Antoninianas vocavit. Quae saxa usque ad nostram memoriam manserunt, sed nuper eruta (et) exsecta sunb», in GUIDOBALDI 2002, pp. 277-278.

⁹⁵ I *saxa porphyretica* dalla US 409, dalla forma poligonale e dai lati rozzamente lavorati a martellina, presentano una sola faccia piuttosto ben lisciata, e uno spessore che si accentua in prossimità del centro della lastra, in considerazione del fatto che i lati presentano una svasatura tanto accentuata, da cancellare la faccia opposta, congiungendosi al vertice di una sorta di prisma. Il rimando ai normali basoli è immediato nella forma, ma solo ideale nelle dimensioni. I pezzi mediamente presentano misure max. e min. di cm 25 x 20, per un'altezza max. di cm 12, e un peso ricavabile in 6-9 kg; vedi GUIDOBALDI 2002, pp.282-285, figg. 3-6.

⁹⁶ GUIDOBALDI 2002, pp. 285-288, figg. 7 e 8a-b.

Nonostante ciò, gli indizi di un qualche intervento nell'area non mancano, a partire proprio dalla considerazione della pertinenza dei *saxa* porfiritici ad una US che non dovrebbe essere stata contaminata da eventuali interventi più tardi del IV-V secolo. Un ulteriore indizio consiste poi nel rinvenimento di una testa in marmo di dimensioni al vero e proveniente dall'area della caserma "G. Carreca", che pare possibile riferire al tipo del sacerdote del culto isiaco, rimasta purtroppo inedita⁹⁷, e che costituirebbe un rimando diretto alla propensione di Eliogabalo per i culti e gli usi della parte orientale dell'Impero⁹⁸. Un'ultima traccia è data dal riconoscimento della figura di Annia Aurelia Faustina - pronipote di Marco Aurelio andata sposa, nel luglio del 221, ad Eliogabalo - in una testa ritratto in marmo bianco⁹⁹ rinvenuta nei pressi delle fondazioni dell'aula absidata, oggetto di studio da parte di Mariarosaria Barbera.

3. Elementi di contorno: i listelli e le cornici

Abbiamo avuto modo di vedere come la gran parte del repertorio di *crustae* a configurazione geometrica trovi origine all'interno di un ben delimitato lasso di tempo, compreso tra l'età giulio-claudia e l'età adrianea, e il repertorio di lastrine a configurazione libera rimandi invece ad apparati più tardi.

L'orizzonte cronologico in cui è possibile collocare il taglio e la messa in opera di listelli e cornici non si scosterà da quello proposto per le *crustae*. D'altra parte, si tratta di elementi di contorno, da intendere da un lato come linee di colore in grado di creare uno stacco che possa esaltare il cromatismo di un pannello; dall'altro, e il discorso è valido tanto più per il decoro parietale, elementi di mediazione tra parti della decorazione. Le decine di litotipi presenti nel repertorio esaminato rimandano ad un contesto che raccoglie tracce di decorazione pertinenti a differenti ambienti e fasi decorative, o magari alla preparazione di un unico apparato, allestito riutilizzando i materiali più disparati in una sorta di collage. Per listelli intendiamo le lastrine di forma allungata che contornano un elemento o formella.

Questa tipologia di materiale si può ritrovare utilizzata come elemento accessorio tanto nel decoro pavimentale, quanto in quello parietale. I listelli presentano quasi sempre entrambe le facce ben lisciate, lati per lo più lavorati a martellina e successivamente liscciati nella sola sezione superiore, a diretto contatto con la superficie visibile. L'impressione è quella di una grande accuratezza

⁹⁷ L'ipotesi è stata elaborata da Gianfranco De Rossi, e discussa nel corso della presentazione dei primi risultati delle ricerche, avvenuta nell'ambito di una giornata di studio sulle recenti ricerche sulla topografia dell'Urbe, svoltasi presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma.

⁹⁸ Vedi, per citare uno studio tra i tanti che puntano ad illustrare le sfaccettature di tale tendenza della complessa personalità di Eliogabalo, CRACCO RUGGINI 1991.

⁹⁹ Un'accurata analisi autoptica effettuata nella Sezione Grandi Marmi del Laboratorio di Restauro del Museo Nazionale Romano nelle Terme di Diocleziano, ha consentito allo scrivente e alla Dott.ssa L. Spadano di identificare con una certa sicurezza il marmo impiegato nella fattura della testa-ritratto come Pario. Resta il dubbio di un'ulteriore azione edificatoria diretta di Eliogabalo, oltre quelle note sul Palatino e sulle strutture del *Palatium Sessorianum* (per cui si veda GUIDOBALDI 1986, p. 220).

nell'esecuzione, riflessa nella perfetta geometria degli esemplari non porfiritici. Gli oltre 300 listelli frammentari recuperati sono ricavati in 16 litotipi¹⁰⁰, ciò che contribuisce a dare l'idea della grande varietà cromatica che doveva caratterizzare il decoro marmoreo del contesto analizzato. La ricchezza del quale bene è espressa dall'analisi dei listelli sporgenti stondati, detti anche cordoli, partizioni orizzontali aggettanti di pochi centimetri dal profilo della decorazione parietale, la cui parte posteriore affonda profondamente nella malta di fissaggio, e le cui superfici superiore ed inferiore costituiscono piani di appoggio e delimitazione per le lastre di decorazione soprastanti e sottostanti, ricavati in ben 14 litotipi e soggetti a riutilizzo secondo diverse modalità. Sono numerosi, infatti, i casi in cui il cordolo è riconoscibile solo per via di una sezione arrotondata, in cui la frattura o il taglio ha risparmiato la sola sezione arrotondata, finendo per produrre la defunzionalizzazione del manufatto. Grossolanamente ridotti in spezzoni nel senso della lunghezza, molti dei listelli stondati da noi analizzati potevano infatti trovare, nella tarda età imperiale, un utilizzo confacente ad una tendenza decorativa «policroma (...) e luminosa, ma piana»¹⁰¹, emersa in particolare a partire dall'età costantiniana.

Anche l'analisi litologica delle cornici marcapiano modanate (Fig. 12), elementi di partizione orizzontale del decoro parietale, conferma quanto detto a proposito dei listelli e delle cornici stondate, essendo ricavate in una decina di litotipi¹⁰²; quasi tutte quelle che abbiamo rinvenuto sono caratterizzate da dimensioni piccole¹⁰³ e modanatura liscia, attribuito questo che le individua come prodotto di una lavorazione seriale; nessun esemplare presenta, a conferma di ciò, decorazioni incise del tipo osservabile in altri contesti urbani¹⁰⁴. La modanatura maggiormente attestata nel nostro repertorio, vede dal basso la successione di toro, listello, gola dritta, a cui segue un listello di appoggio alla lastra di rivestimento parietale. L'utilizzo primario del tipo rimanda ad un orizzonte cronologico piuttosto definito, compreso tra la fine del I e la seconda metà del II secolo d.C.¹⁰⁵.

4. Elementi architettonici: basi, lesene, cornici e capitelli

Gli elementi del decoro parietale più propriamente pertinenti all'ambito architettonico si riferiscono all'apparato decorativo di lesene e pilastri (basi, lastre modanate di lesena, capitelli), e infine

¹⁰⁰ Nell'ordine: Pavonazzetto (77 frammenti), seguono il Porfido verde (50), il Giallo antico (48), l'Ardesia e il Palombino (29 e 28), il Porfido rosso (25), il Marmo bianco (22), il Rosso antico (11), la Breccia corallina (8), il Bardiglio, la Breccia gialla e il Greco scritto (4), il Bigio, il Cipollino verde e il Nero antico (3), la Breccia pavonazza chiara (2) e infine il Verde antico (1).

¹⁰¹ GUIDOBALDI 2004, p. 253.

¹⁰² Marmo bianco a grana fine, Cipollino verde, Giallo antico, Greco scritto, Nero antico, Rosso antico, Marmo tasio, Pavonazzetto, Portasanta, Rosso antico e Verde antico.

¹⁰³ L'altezza è generalmente compresa tra cm 2 e 3, lo spessore superiore tra cm 0,5 e 1,5, lo spessore inferiore o aggetto tra cm 1,5 e 3.

¹⁰⁴ FILIPPI 2005a.

¹⁰⁵ PAVOLINI 1983, pp. 105-107; PENSABENE 2007, p. 207; SPADANO 2009.

alle cornici di coronamento di facciate di edifici. Non si può certo dire che si tratti di un complesso omogeneo di manufatti, non potendosi in alcun modo rinvenire traccia di una qualche coerenza interna al deposito di materiali. Cerchiamo, in ogni caso, di analizzarli con ordine.

4. 1. Le basi di rivestimento parietale

Si tratta di frammenti modanati caratterizzati da particolari caratteristiche dimensionali, rinvenuti in due esemplari, in marmo bianco venato a grana fine e giallo antico, utilizzati come decorazione alla base di pilastri o lesene (Fig. 13); il decoro è caratterizzato dalla successione di semplici modanature, che danno vita, nell'insieme, ad un effetto visivo paragonabile a quello delle più piccole cornici modanate impiegate a ripartire la decorazione parietale, di cui abbiamo trattato poco sopra.

I confronti possibili permettono di ipotizzare per i due esemplari una collocazione cronologica compresa tra il terzo quarto del I e la prima metà del II secolo d.C.

Vediamo come, analizzando le caratteristiche dei tipi individuati.

I Gruppo: un esemplare in marmo bianco venato a grana fine (Tav. III, n. inv. 409.49, h. cm 3,9, spess. inf. cm 5,2, spess. sup. cm 2,3), contraddistinto dalla successione, dal basso, di plinto e gola rovescia.

II Gruppo: un esemplare in Giallo antico (n. inv. 170.47/48, h. cm 5,5, spess. inf. cm 7,7, spess. sup. cm 1,9, largh. cm 28,3) con modanature articolate, dal basso, in una gola dritta e un cavetto, separate da un listello.

Un insieme di basi in tutto assimilabile ai tipi del I Gruppo, nelle dimensioni quanto negli elementi del decoro e nella litologia, è rintracciabile nei frammenti dagli scavi nel Foro Coloniale di Augusta Emerita¹⁰⁶ (h. cm 4, spess. inf. cm 7), databili all'età claudio-neroniana, come pure nel complesso di basi dagli scavi della *domus* del Gianicolo, datati questi al secondo terzo del I secolo d.C.¹⁰⁷.

Per quanto attiene al II Gruppo, confronti validi per le caratteristiche dimensionali e delle modanature sono, ancora una volta, con esemplari dal Portico del Foro di Augusta Emerita¹⁰⁸, oltre che con una base nel vestibolo (VE9B) di Villa Adriana¹⁰⁹.

4. 2. Le lastre modanate di lesena

¹⁰⁶ NOGALES BASARRATE 2002, pp. 462-463, figg. 173 e 177.

¹⁰⁷ FILIPPI 2005, pp. 36 e 47, figg. 19-20; FILIPPI 2005a, pp. 72-73.

¹⁰⁸ NOGALES BASARRATE 2002, pp. 462-463, figg. 171-172 e 175-176.

¹⁰⁹ GUIDOBALDI 1994, Tavola LXX/105.

Le lastre frammentarie di lesena sono realizzate in relativamente pochi litotipi¹¹⁰, lavorando la faccia esposta con una successione di modanature lisce (Fig. 14). Accostando tra loro lesene differenti per litotipo, ma che condividono un certo numero di modanature simili, si ottengono informazioni utili alla definizione delle dimensioni della lesena in larghezza, come pure dello sviluppo complessivo delle modanature. Accostando infatti due esemplari, l'uno in Breccia corallina, l'altro in marmo bianco a grana media, entrambi provenienti dalla US 47-48 (Tav. II, n. inv. 47-48.164, 169), su una larghezza di almeno un piede romano, si ottiene dal primo frammento la successione di una fascia, un cordone, una fascia più larga della prima ma con contorni meno netti, e ancora un cordone. Fascia e cordone sono separati da una tacca, ossia una gola con profilo a *v*, mentre tra la larga fascia e i due cordoni laterali si trovano listelli a profilo triangolare con vertice smussato, chiusi tra due gole. A queste, la lesena in marmo bianco aggiunge altre modanature: alla larga fascia che caratterizza il frammento precedente si allaccia un cordone, al quale fa seguito, attraverso il raccordo di un listello stonato chiuso tra gole, un'altra fascia; segue, dopo una gola, un cordone, e infine un listello a profilo triangolare evidenziato da una gola. In corrispondenza della radice opposta del listello, il frammento appare spezzato.

L'accostamento dei due frammenti suggerisce, quindi, la possibilità che le paraste da cui provengono fossero caratterizzate dalle medesime modanature lisce a partire da una larga fascia centrale. Un grosso frammento di lesena in Greco scritto dalla stessa US (n. inv. 48.183) che presenta un succedersi di larga fascia, gola dritta, listello, per concludersi, in frattura, con la porzione mediana di un cordone, apre la strada all'associazione funzionale con un capitello di lesena frammentario, di cui tratteremo a breve. Una breve menzione spetta infine alle lesene miniaturistiche realizzate in Pavonazzetto, i cui frammenti provengono dalla US 505 (Tav VII, n. inv. 505.312, dimensioni h. cm 6,9, largh. cm 3,7, spessore max. cm 0,6; n. inv. 505.313, dimensioni h. cm 7,7, largh. cm 3,7, spess. max. cm 0,6), che presentano modanature identiche, composte da una fascia centrale larga 1 cm, stretta ai lati da due gole, o forse, meglio, da due cordoni entro gole, con listello di appoggio verso l'esterno, associabili funzionalmente ad un capitello miniaturistico di lesena in Pavonazzetto dalla stessa US.

Questi piccoli ma preziosi elementi decorativi ben si inseriscono nella colorata e fantasiosa trama decorativa che doveva caratterizzare in special modo il decoro parietale dell'aula absidata, i cui contorni abbiamo cercato, per quanto possibile, di delineare in questo lavoro.

4. 3. I capitelli di lesena

Tra i frammenti marmorei dal nostro repertorio, due sono risultati pertinenti a capitelli di lesena.

I frammenti sono diversi per dimensione e litologia: il maggiore (Fig. 15; n. inv. 409.29,

¹¹⁰ Marmo bianco a grana media, Breccia corallina, Greco scritto, Pavonazzetto.

dimensioni residue: h. cm 12, largh. cm 14,5, spessore cm 1,9) è realizzato in Greco scritto, il minore (Fig. 10; Tav. VII, n. inv. 505.309, dimensioni residue h. cm 3,6, largh. cm 4,9, spessore cm 0,6) in Pavonazzetto. Entrambi sono corinzieggianti, caratterizzati da un ornamento vegetale molto stilizzato, inciso in un rilievo poco profondo, che induce a ritenerli parte integrante di paraste funzionali alla decorazione di interni, impreziositi da pannelli e specchiature in marmi colorati e non. Il primo si conserva nella porzione superiore destra, con parte del listello, gola dritta e calato preservato in una porzione davvero residuale. La voluta è ben visibile, sinteticamente espressa in una foglia d'acanto arricciata all'estremità, internamente suddivisa in 4 lobi romboidali. Il tipo è assimilabile ai capitelli ostiensi a calice centrale con foglie laterali in funzione di volute, comparabile all'esemplare in Giallo antico di fine I - inizio II secolo d.C. proprio da Ostia¹¹¹, oltre che a un capitello di lesena in Rosso antico, di esecuzione non particolarmente raffinata, dall'ambiente n. 338 della Domus Augustana¹¹² e, pur apparendo inciso con minore raffinatezza in un litotipo certamente meno pregiato, ad un esemplare in Portasanta da Villa Adriana¹¹³, tutti databili tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. Le dimensioni del maggiore dei nostri capitelli non sono del tutto definibili, potendosi tuttavia avvicinare, con buona approssimazione, a quelle dell'esemplare citato da Villa Adriana, che presenta una larghezza massima e minima, in corrispondenza dell'abaco e dell'astragalo, di circa cm 40 e 30. Come si vede, quest'ultima misura corrisponde grosso modo alla larghezza delle lesene ricostruita poco sopra.

Potendosi ipotizzare, sulla base delle misure dei capitelli di lesena confrontabili al nostro¹¹⁴, un rapporto larghezza/altezza pari a circa 1,10, l'altezza di questo dovrebbe aggirarsi intorno ai 45 cm, cioè a dire un piede romano e mezzo. A queste misure può farsi corrispondere abbastanza precisamente¹¹⁵ un'altezza delle paraste che dovrebbe aggirarsi sui 2,4 m, ovvero 8 piedi romani. Questi sono gli ordini di grandezza a cui occorre fare riferimento. E che certamente contribuiscono a rendere l'idea della ricchezza dell'apparato decorativo in cui trovavano posto paraste composte da singoli elementi come la base, testè descritta, in Giallo antico, lesene dallo spiccato cromatismo come quella in Breccia corallina o dalle tenui sfumature azzurrognole come l'altra in marmo bianco, e infine capitelli come quello in Greco scritto di cui ci siamo occupati, nello specifico, nel presente paragrafo.

5. Per concludere

L'analisi dei 4703 frammenti marmorei provenienti dalle indagini all'interno delle caserme

¹¹¹ PENSABENE 1973, p. 145, n. 585, Tavola LVI.

¹¹² FOGAGNOLO 2009, pp. 492 e 498, fig. 11.

¹¹³ ADEMBRI 2002, p. 479, fig. 192.

¹¹⁴ ADEMBRI 2002, p. 479, figg. 191- 192; PENSABENE 1973, p. 145, n. 585, Tavola LVI.

¹¹⁵ Sulla base del rapporto, valido a Roma nei primi due secoli dell'Impero e pari a 1:8, tra altezza e diametro all'astragalo di una colonna di ordine corinzio, per cui vedi WILSON JONES 2000, p. 152.

"Carreca" e "Ce.Ri.co.", dev'essere inserita nel più ampio contesto archeologico-monumentale emerso negli ultimi anni.

Al passaggio tra età repubblicana ed imperiale, è probabile che l'area di cui ci stiamo occupando, alle estreme propaggini settentrionali del Celio minore, appena fuori della Porta Querquetulana, fosse ancora tutt'altro che definita tanto nella destinazione d'uso, quanto nei servizi e nelle infrastrutture. A nord l'Esquilino, collegato al nome di una delle più antiche ed estese aree funerarie di Roma, si rinnova attraverso una radicale bonifica che comporta la creazione di estesi spazi verdi attrezzati; a sud e a ovest, i santuari ospitati sul Celio maggiore vengono affiancati da ricche dimore aristocratiche. Nei pressi della sella compresa tra i due colli del Celio e dell'Esquilino, il luogo di cui ci stiamo occupando poteva condividere talune caratteristiche di entrambi.

Nell'area della caserma "Ce.Ri.co.", in età proto-primario imperiale viene impiantato un edificio, che presenta un vano pavimentato da lastre, ora perdute, e decorato, in parete, da una zoccolatura marmorea. Una sola US è databile a questo periodo, e porta in dote pochissimi frammenti di marmo. In questa sono tagliate le fondazioni dei pilastri che costituiscono gli elementi caratterizzanti di una nuova costruzione, che in età domiziana interviene a terrazzare il versante nord del Celio in direzione dell'asse viario ricavato in luogo dell'interrato corso d'acqua che percorreva il fosso labicano. Se a nord l'area dell'Esquilino è da tempo parte di una cintura verde di proprietà imperiale, che avvolge l'intero suburbio settentrionale di Roma, a sud il Celio si è trasformato in un popoloso quartiere dominato dal profilo delle *insulae*. In età tardo antonina qualcosa cambia: le maglie del popolamento si allargano. Di questa fase, emerge dagli scavi nella caserma "Carreca" una scala che collega il piano terra alla superficie del terrazzo dell'edificio a pilastri. Il raccordo è probabilmente contestuale alla costruzione di muri, impostati direttamente sul piano terrazzato e, forse, alla tamponatura di molti dei lucernari aperti sul piano. È il momento in cui il Celio minore, nella regione a contatto con l'area del Laterano, è sede di importanti *domus* aristocratiche, ospitando probabilmente, tra le altre, la residenza di Tetrico, usurpatore del titolo imperiale nella seconda metà del III secolo. Intorno alla metà del IV secolo, un'aula absidata si installa sul terrazzamento. Probabile ambiente di rappresentanza di una *domus* aristocratica, l'aula ha, sul Celio, diverse sorelle: tra tutte, quella in cui è ricavata la navata centrale, oltre che l'abside, della vicina chiesa dei Santi Quattro Coronati. Se ne riconosce la pianta, indiziata da muri in opera mista, che probabilmente costituiscono parte delle fondazioni di alzati ora perduti. Analogamente al caso dei Santi Quattro, anche la nostra aula potrebbe aver ospitato una *domus ecclesiae*, intitolata dapprima al *dominus* ospitante (forse un Nicomede), poi a San Matteo. A differenza del caso testè ricordato, la funzione liturgica potrebbe essere stata trasferita, nel corso dell'VIII-IX secolo, in una nuova costruzione, impiantata di fronte all'edificio a pilastri. Nel 1750, la chiesa dei Santi Marcellino e Pietro occupa

finalmente la posizione attuale, all'incrocio tra le vie Merulana e Labicana.

Ognuna di queste fasi edilizie, che siano avvenute sul piano del terrazzo o nella sede titolare dei secoli VIII-IX/ XVIII, è indiziata da un lato dall'accumulo di un nuovo strato di rottami e detriti al piano terra dell'edificio a pilastri, mediante lo scarico attraverso i lucernari che si aprono sul terrazzo; dall'altro, dagli interventi sulle strutture dell'originario edificio domiziano. Ai fini della nostra ricerca, interessano i dati relativi al materiale marmoreo da rivestimento, rinvenuto nel corso dello scavo di Unità Stratigrafiche generatesi tra l'età tardorepubblicana - protoimperiale, e la seconda metà del IV-V secolo. Queste, insieme alle strutture murarie superstiti, possono essere considerate gli indicatori privilegiati delle vicende edilizie che si sono succedute nell'area nell'ambito dell'intera età imperiale.

Ad una fase costruttiva compresa tra quella commodiana (di fine II secolo) e quella dell'aula absidata (della seconda metà del IV- V secolo), se non proprio alle demolizioni e ai livellamenti funzionali all'edificazione della stessa, vanno, probabilmente, riferiti gli accumuli denominati UUSS 404, 408, 409, datati, perciò, tra il III e la seconda metà del IV-V secolo d.C. L'abbondante attestazione del Cipollino mandolato nelle UUSS 408 e 409, fa il paio con il rinvenimento, nella US 408, di una spessa lastra di Cipollino rosso (*Marmor Carium* o *Iassense*), utilizzato, come il precedente, proprio a partire dal III secolo. I frammenti marmorei rinvenuti in queste UUSS presentano forme geometriche (triangoli, quadrati, rombi, rettangoli, esagoni) e mistilinee (elementi semilunati, archi di cerchio, punte di lancia, ogive) riconducibili a tessiture pavimentali e parietali diffuse a partire dal I secolo d.C., con confronti con le decorazioni dalle residenze tiberiane a Capri, dall'area vesuviana, dalla Domus Aurea e dalle residenze palatine, come pure dalla villa di Domiziano a Sabaudia, dalla Villa di Adriano a Tivoli, e dai diversi contesti ostiensi e urbani. Soprattutto nell'Urbe, costituisce un fenomeno di rilievo l'attardamento di motivi e forme primo-imperiali, anche in contesti molto tardi, come dimostra il caso della riproposizione di III secolo della punta di lancia, inserita in motivi che compaiono alla fine del I secolo d.C., nel caso paradigmatico dei pavimenti della Villa di Domiziano a Sabaudia. Rilevante la quantità di litotipi individuati, che nella sola US 409 raggiunge il considerevole numero di 40. Quasi altrettanto ricca di litotipi è risultata essere la US 505, depositatasi direttamente al livello del piano terrazzato, nell'area in cui si è rinvenuta traccia di un preesistente vano di età proto-primo imperiale, i cui muri possono essere stati rasati in età commodiana. Elemento caratterizzante del materiale rinvenuto in questa US, è la grande quantità di piccole *crustae* riferibili a tarsie marmoree di decoro parietale, in tutto simili a quelle che distinguono la decorazione dell'aula e dell'esda della *Domus* fuori Porta Marina a Ostia, della Basilica di Giunio Basso a Roma, dell'Edificio a Tre Esedre di Villa Adriana, oltre che il contesto viciniore dell'aula della *Domus* sopra le Sette Sale. Il materiale marmoreo dalla US 505 sembra quindi riferibile alla decorazione parietale di un'aula pertinente ad una lussuosa dimora

databile all'incirca alla metà del IV secolo. La US 505 si accumula, così, al livello del terrazzo, su cui si impostano le fondazioni dell'aula, e non più, come le US 404, 408 e 409, attraverso le aperture dei lucernari, al piano terra dell'edificio a pilastri. È possibile, per questo, ipotizzare che la costruzione dell'aula abbia comportato la tamponatura dei lucernari non ancora defunzionalizzati dagli interventi edilizi dell'età tardo antonina. Se questa ipotesi fosse comprovata da altri riscontri (ad esempio dal confronto tra la malta della fondazione dell'aula, e quella delle tamponature dei lucernari), si avrebbe un sicuro *terminus ante quem* per l'accumulo delle UUSS 404, 408, 409.

Non è questa la sede per dipanare la complessa vicenda del contesto che, via via, sta emergendo al di sotto della caserma "Ce.Ri.co.", vasto e ordinato snodo logistico dell'Esercito Italiano, nell'area compresa tra le basiliche di San Clemente e dei Santi Marcellino e Pietro. L'impressione che se ne ricava è che al di sotto dei suoi piazzali e magazzini vadano ricercate le linee guida di una parte ancora poco conosciuta del piano regolatore della Roma antica, là dove è possibile localizzare uno snodo fondamentale tra le aree monumentali dell'Anfiteatro Flavio e del Laterano, del Colle Oppio e del Celio Maggiore.

Marco Viglietti
mviglietti@tiscali.it

Illustrazioni



Fig. 1. Roma. Via Labicana - Caserme "G. Carreca" e "Ce.Ri.Co." Planimetria area di scavo (piano inferiore a tratteggio. In azzurro il piano in cocciopesto).

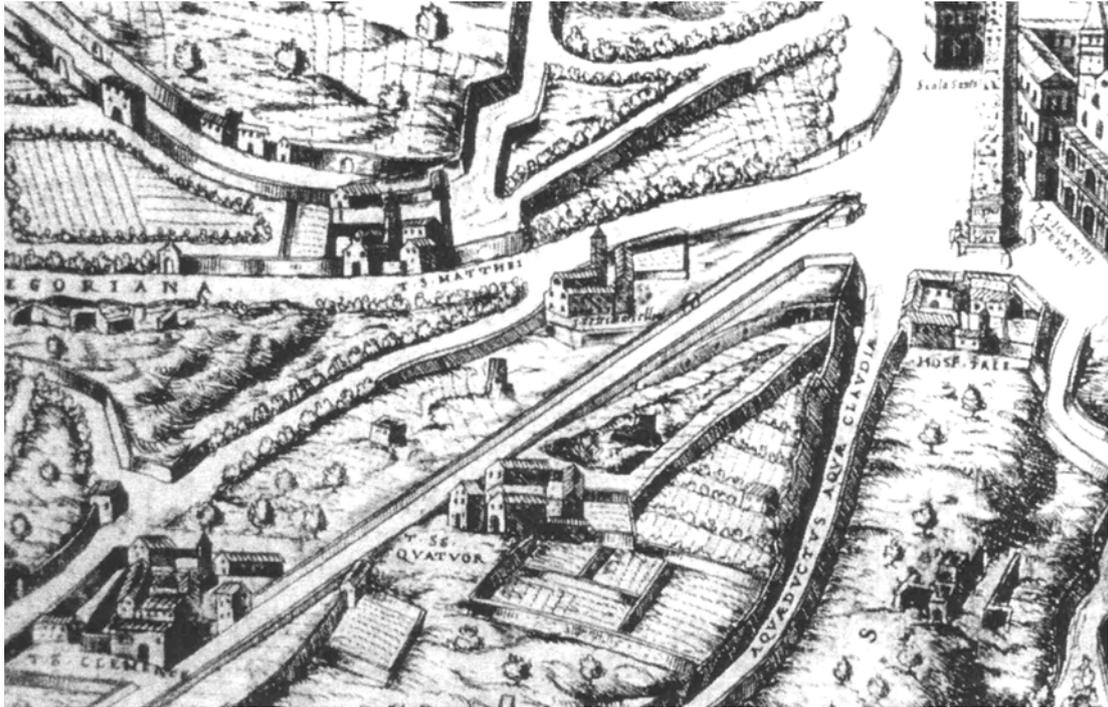


Fig. 2. La regione del Celio Minor nella pianta di De Paoli (in ANGELELLI 2000), della prima metà del XVII secolo. Al centro, la chiesa dei Santi Marcellino e Pietro.

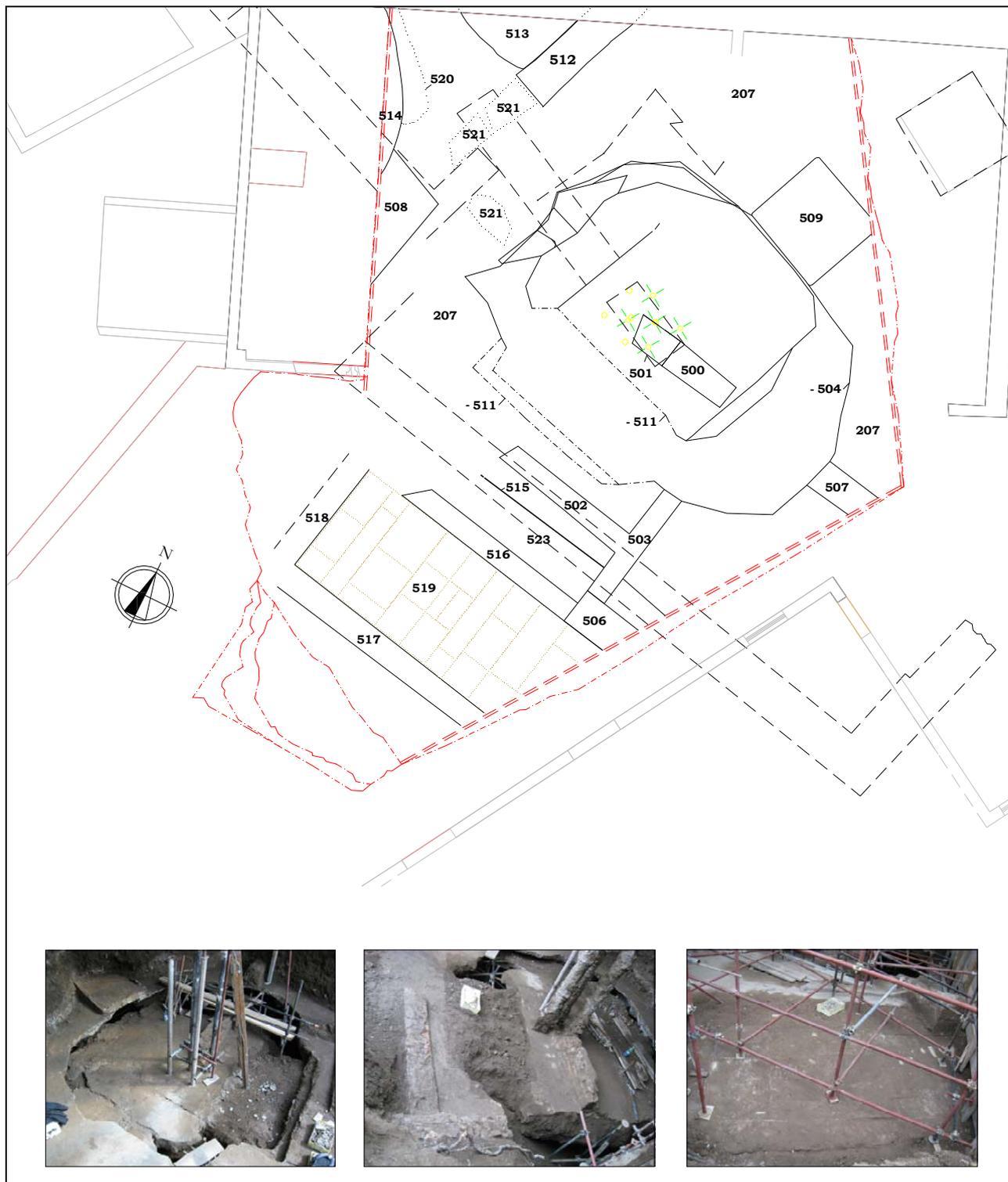


Fig. 3. Roma. Via Laticana - Caserma "Ce.Ri.Co.". Planimetria e foto area di scavo.

	1	L	list	LIST	Sagomate	Totale
--	---	---	------	------	----------	--------

Bardiglio	1	1				2
Bianchi grana media		3				3
Breccia corallina		1				1
Breccia gialla			1	1		2
Breccia di Sciro					1	1
Cipollino		2	1			3
Giallo antico	1				2	3
Greco scritto		1				1
Imezio		1				1
Lavagna	1					1
Pavonazzetto	2					2
Porfido verde di Grecia		3				3
Proconnesio		1				1
						24

Fig. 4. US 404: litotipi e tipologie di impiego.

	I	L	C	list	LIST	Sagomate	Totale
Africano	2	1				1	4
Africano verde	1						1
Alabastro		1					1
Bardiglio		5					5
Bianchi grana fine	1	4					5
Bianchi grana media	4	4					8
Bianchi grana grossa		5					5
Bianco e nero antico	1						1
Bigio	3	9		1			13
Breccia corallina		1	1		3		5
Breccia cor. giallastra		1					1
Breccia gialla				1			1
Breccia di Sciro		2					2
Cipollino	1	12					13
Cipollino mandolato	1	2					3
Cipollino rosso		1					1
Giallo antico	15	3	1		1	2	22
Greco scritto	2	12	1				15
Imezio		2					2
Lavagna	4			3			7
Palombino		1		1			2
Pavonazzetto	6	4		1		2	13
Porfido rosso	1						1
Porfido verde di Grecia	2			2		2	6
Portasanta	1	3					4
Proconnesio		6					6
Rosso antico					1		1
Verde antico di Tessaglia	1	2					3
							151

Fig. 5. US 408: litotipi e tipologie di impiego.

	1	L	c	C	cm	CM	list	LIST	lm	LM	Sagomate	Totale
Africano	43	18										61
Alabastro bianco		1										1
Alabastro cotognino	1	1									1	3
Alabastro fiorito		1										1
Bardiglio	19	30					1	1			2	53
Bianchi grana fine	25	16	1			1	1				1	45
Bianchi grana media	19	25	2				1	3	1		1	52
Bianchi grana grossa	6	51						1				58
Bigio	3	14					1	1				19
Breccia cenerina	2		1									3
Breccia corallina	3	8					1	3		1		16
Breccia corallina giallastra		3										3
Breccia gialla		2						1				3
Breccia di Sciro	4	5	1								2	12
Breccia pavonazza chiara	2	3						1			1	7
Breccia pav. sfrangiata di S.M.degli Ang.	1											1
Breccia policroma degli Angeli		1										1
Cipollino	21	24		1	1		1			1	2	51
Cipollino mandolato	7	39										46
Fior di pesco	1	2										3
Giallo antico	176	41	1	1	1		5	25	1		26	277
Granito del Foro		2	3	1								6
Granito del Uadi Fawakhir		1										1
Gr. verde della sedia di S.Lorenzo											1	1
Gr. verde della sedia di S.Pietro	1										1	2
Granito verde plasmato	2											2
Greco scritto	11	73		1				3	1	1		90
Imezio	1	9										10
Lavagna	44	7					22				1	74
Nero antico	1						2				1	4
Palombino	5	1					20				1	27
Pavonazetto	139	34				1	1	1	1		14	191
Pentelico						1				1		2
Porfido rosso	8	5					11	1			2	27
Porfido verde di Grecia	15	15					6	3			6	45
Portasanta	7	6				1					9	23
Proconnesio	1	5										6
Rosso antico	28	2	6			3	6	2			1	48
Verde antico di Tessaglia	1	11	1			1					1	15
											Totale	1290

Fig. 6. US 409: litotipi e tipologie di impiego.

	L	list	Totale
Bianchi grana grossa	1		1
Giallo antico		1	1
Pentelico	1		1
			3

Fig. 7. US 415: litotipi e tipologie di impiego.

	l	L	c	C	Cm	CM	lm	LM	list	LIST	Sagomate	Totale
Africano		3										3
Africano verde		1										1
Alabastro		1									1	2
Bardiglio		4	1							2		7
Bianchi grana fine	25	26	6		1	2	7		4	8	5	84
Bianchi grana media	3	12					2		1	3	1	22
Bianchi grana grossa		6										6
Bigio		6									1	7
Breccia corallina										1		1
Breccia pavonazza chiara									1			1
Breccia di Sciro	1	5										6
Cipollino	4	4								1		9
Fior di pesco		1										1
Giallo antico	34	84	1				3	6	5	11	5	149
Granito verde della sedia di S.Lorenzo		1										1
Greco scritto	5	22	1							1	2	31
Imezio		2										2
Lavagna	53	5							4			62
Nero antico									1			1
Palombino									7			7
Pavonazzetto	109	50	3				22	4	44	30	10	272
Porfido rosso	7	12		1					7	6	17	50
Porfido verde di Grecia	20	27	1						22	17	23	110
Portasanta		2										2
Proconneso		1										1
Rosso antico	2	1								2		5
Verde antico di Tessaglia	1	1										2
											Totale	845

Fig. 8. US 505: litotipi e tipologie di impiego.



Fig. 9. US 409: repertorio di elementi marmorei.



Fig. 10. US 505: repertorio di elementi marmorei.



Fig. 11. US 505: Lastra di Porfido verde con lato ad andamento ondulato.



Fig. 12. Campionario di cornici marcapiano modanate dalle UUSS analizzate.



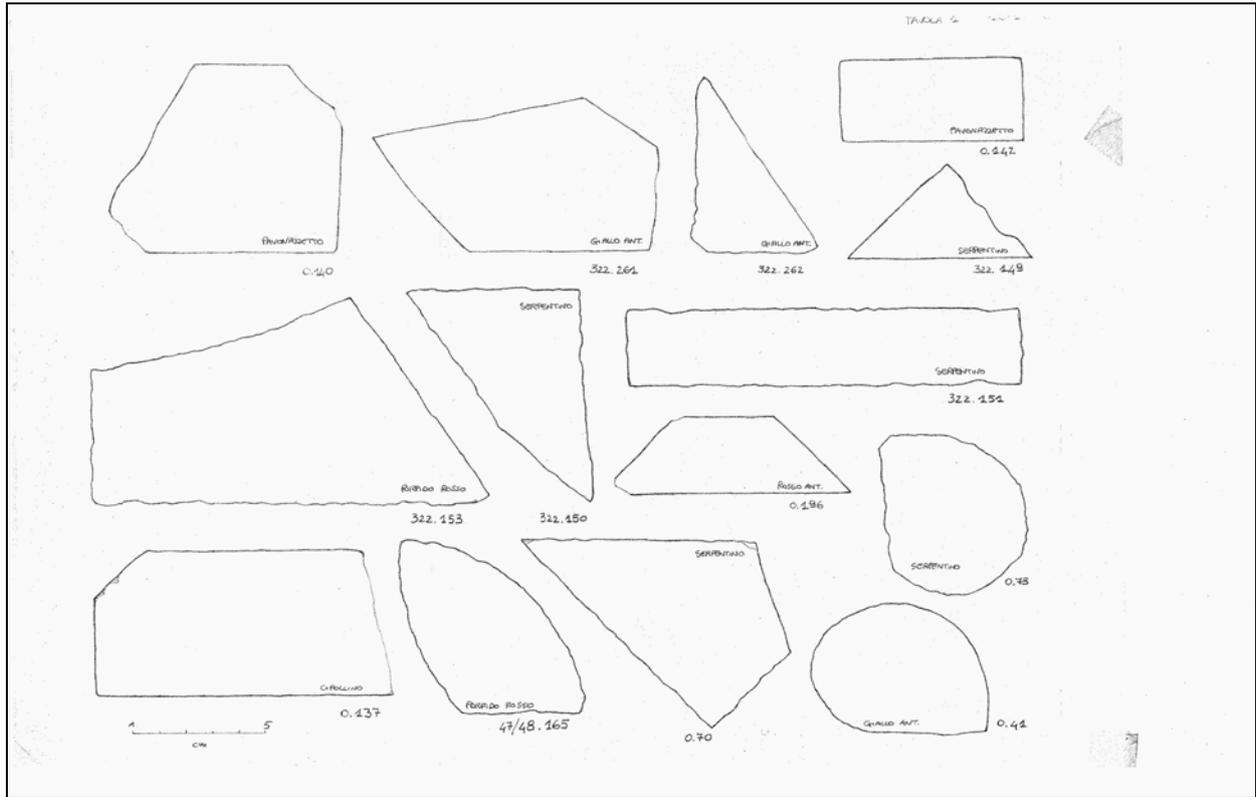
Fig. 13. Basi di rivestimento parietale.



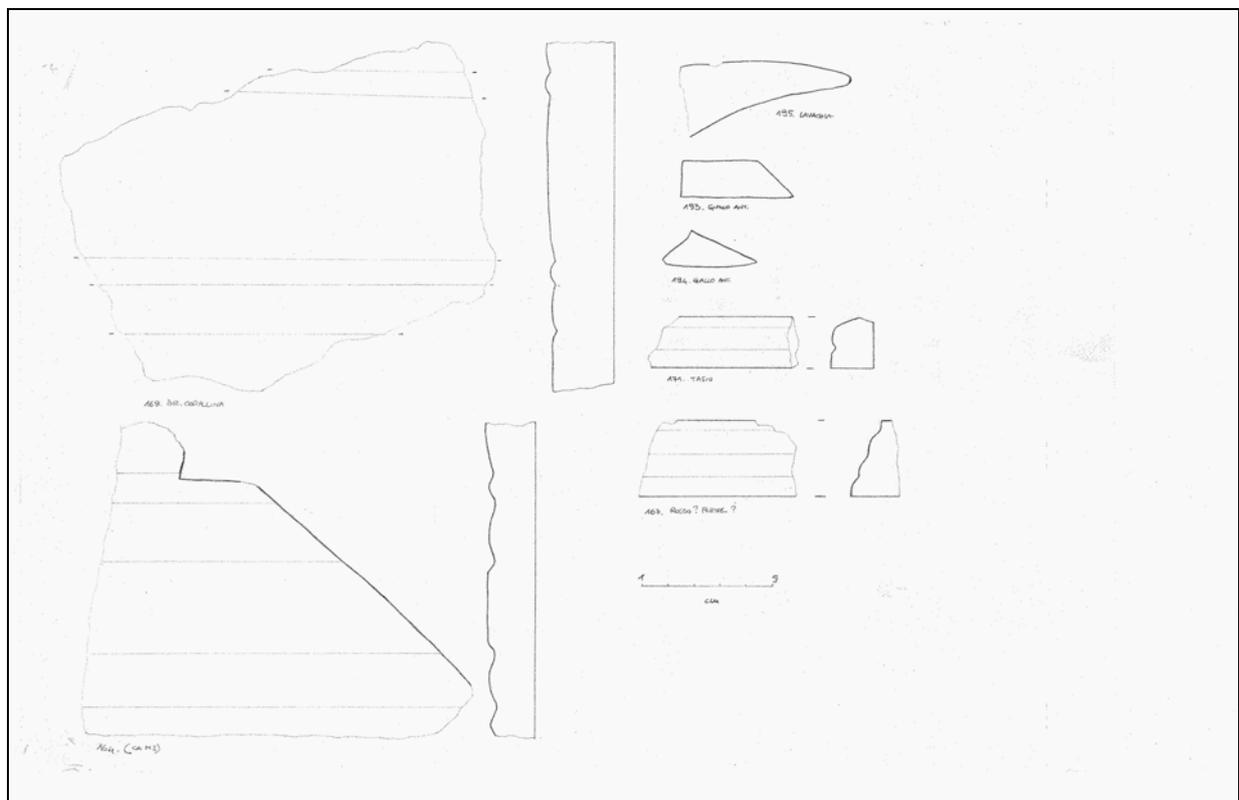
Fig. 14. Lastre modanate di lesena.



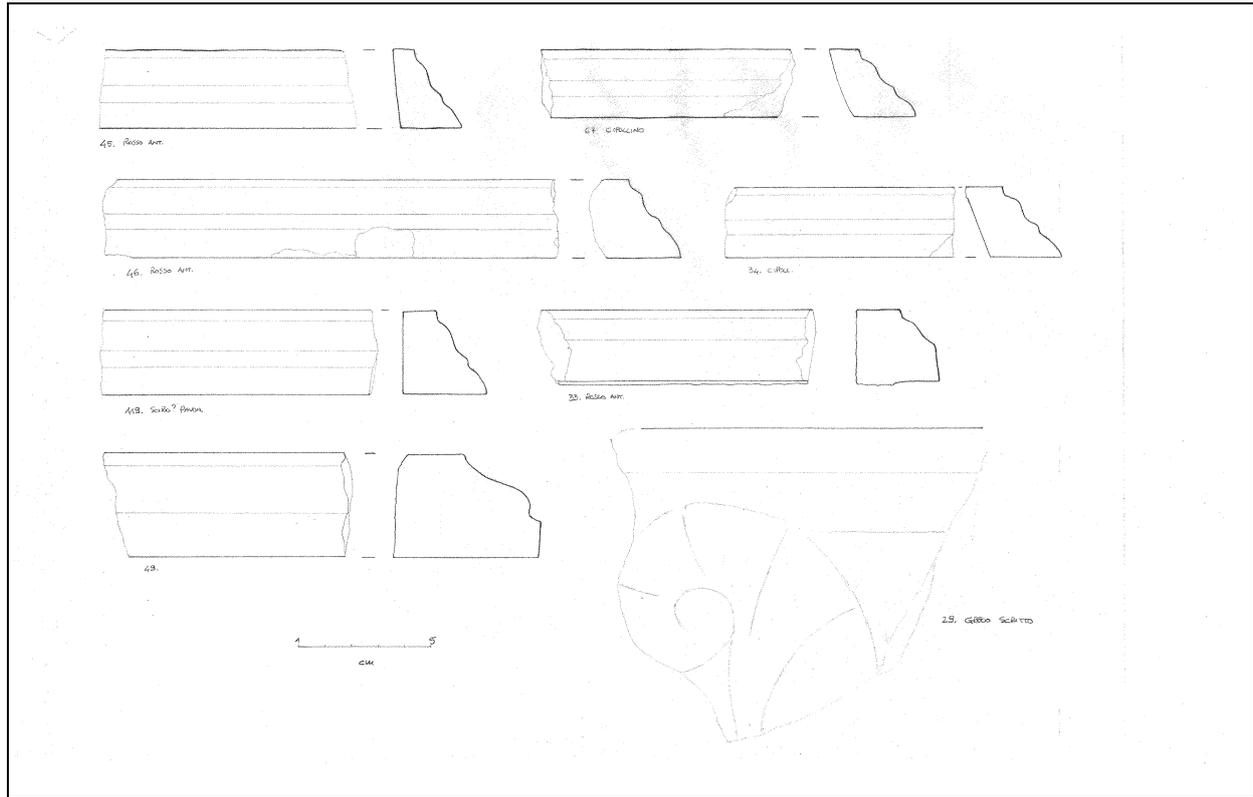
Fig. 15. Capitello di lesena in Greco scritto.



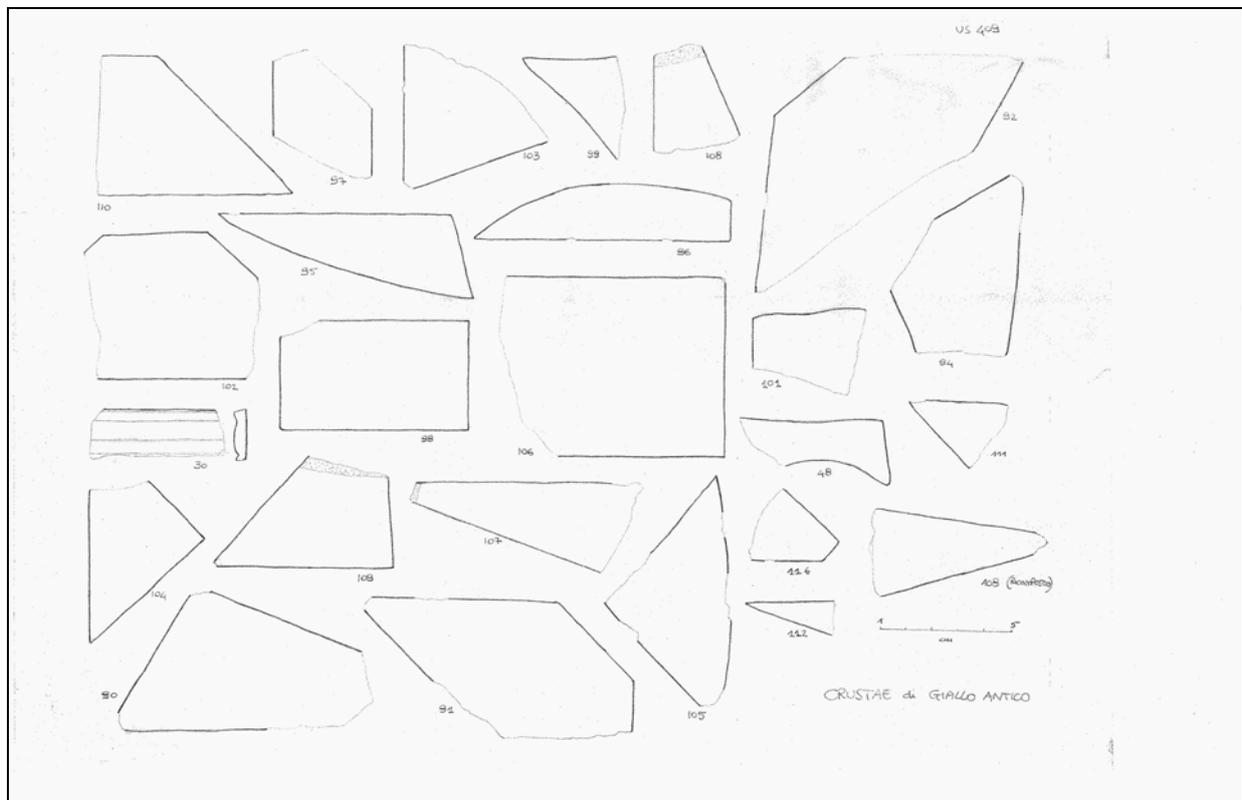
TAV. I



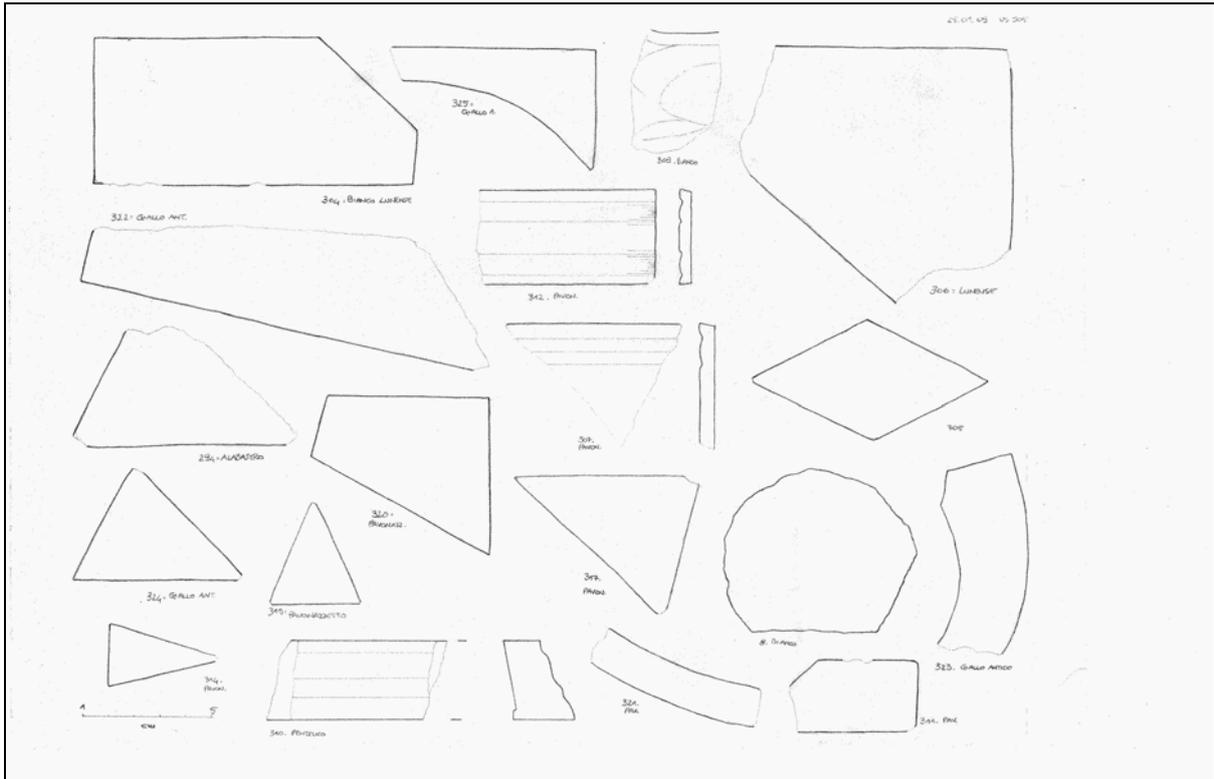
TAV. II



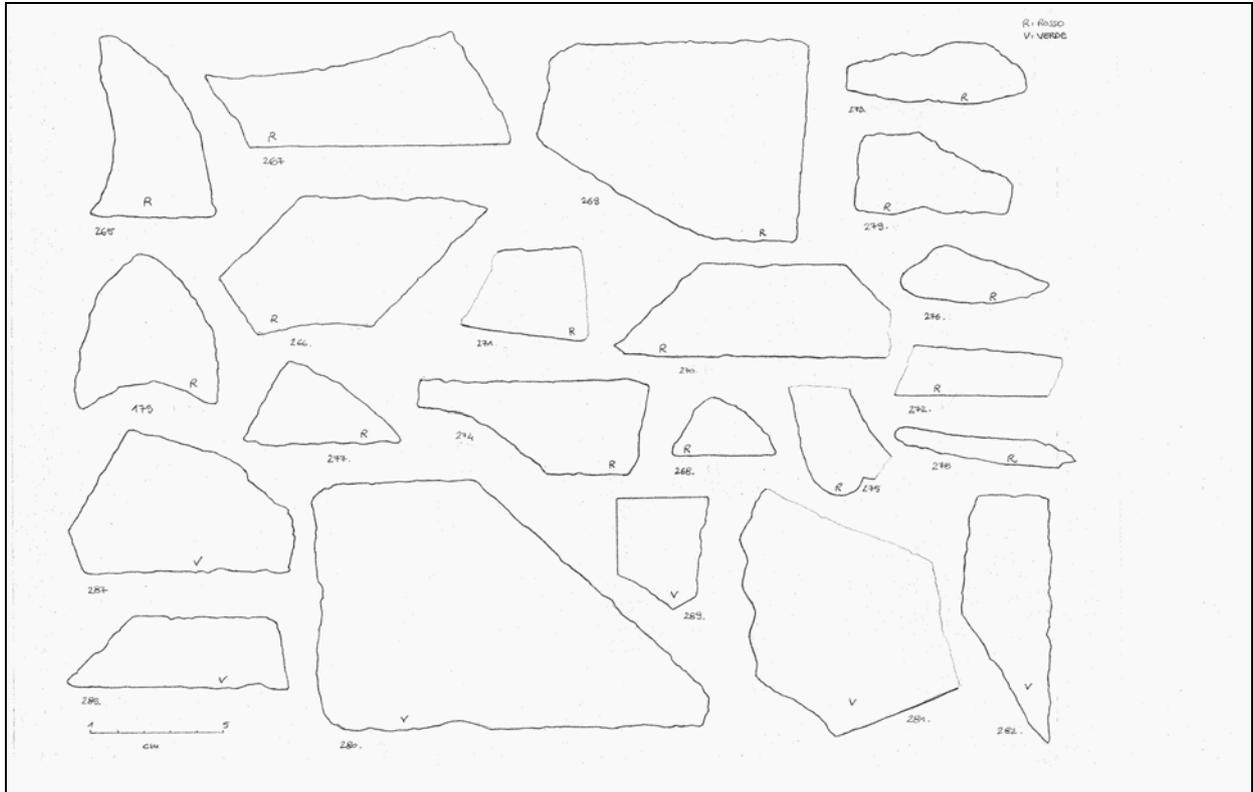
TAV. III



TAV. IV



TAV. VII



TAV. VIII

Abbreviazioni bibliografiche

ADAM 1988

J. P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1988.

ADEMBRI 2002

B. Adembri, *Capitelli di lesena*, in DE NUCCIO - UNGARO 2002, p. 479.

ADEMBRI 2005

B. Adembri, *Cavallo con auriga*, in FILIPPI 2005b, p. 107.

ADEMBRI 2005a

B. Adembri, *Frammenti di opus sectile parietale*, in FILIPPI 2005b, p. 109.

ANGELELLI 2000

C. Angelelli, *La chiesa titolare dei SS. Marcellino e Pietro. Una revisione sulla base di nuovi documenti*, in "Rassegna di Archeologia Cristiana" 76 (2000), pp. 287-350.

ANGELELLI 2002

C. Angelelli, *Nuove osservazioni sulle chiese siriciane di Roma*, in F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle Chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, Roma 2002 (Studi di Antichità Cristiane, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 59), pp. 1019-1031.

ANGELELLI 2007

C. Angelelli, *I rivestimenti marmorei parietali del teatro romano di Brescia: nuovi dati da recenti ricerche archeologiche*, in ANGELELLI - PARIBENI 2007, pp. 405-418.

ANGELELLI 2009

C. Angelelli (a cura di), *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 Febbraio 2008), Tivoli 2009.

ANGELELLI - GREGORI 2007

C. Angelelli - G.L. Gregori, *Un lastricato irregolare in marmi policromi di reimpiego dall'area del Capitolium di Brescia*, in ANGELELLI - PARIBENI 2007, pp. 453-462.

ANGELELLI - PARIBENI 2007

C. Angelelli - A. Paribeni (a cura di), *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Padova, 14-15 e 17 Febbraio 2006 - Brescia, 16 Febbraio 2006), Tivoli 2007.

ANGELELLI - GUIDOBALDI 2002

C. Angelelli - F. Guidobaldi, *Frammenti di lastre da opus sectile come materiali di scavo: criteri di individuazione, classificazione ed edizione*, in G. Biscontin - G. Driussi (a cura di), *I Mosaici. Cultura, Tecnologia, Conservazione*, Atti del XVIII Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali Bressanone (2-5 luglio 2002), Marghera 2002, pp. 155-163.

ANGELELLI - RINALDI 2008

C. Angelelli - F. Rinaldi (a cura di) *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Canosa di Puglia, 21-24 Febbraio 2007)*, Tivoli 2008.

ASTOLFI 2003

F. Astolfi, *La zona in età classica preesistenze e scavi archeologici in S. Maria Domnica*, in ENGLÉN 2003, pp. 149-165.

BARBERA ET ALII 2005

M. Barbera - S. Palladino - C. Paterna, *La domus dei Valerii a Roma*, in "The Journal of fasti Online", FOLDER-it-2005-47 (rivista elettronica: <http://www.fastionline.org>).

BECATTI 1969

G. Becatti, *Edificio con opus sectile fuori Porta Marina*, Roma 1969 (Scavi di Ostia, 6).

BIANCHI ET ALII 2002

F. Bianchi - M. Bruno - M. De Nuccio, *La Domus sopra le Sette Sale: la decorazione pavimentale e parietale dell'aula absidata*, in DE NUCCIO - UNGARO 2002, pp. 160-169.

BORGHINI 2004

G. Borghini, *Marmi antichi*, Roma 2004.

BRUTO - VANNICOLA 1990

M. L. Bruto - C. Vannicola, *Ricostruzione e tipologia delle crustae parietali in età imperiale*, in "Archeologia Classica" 42 (1990), pp. 325-376.

BUZZETTI 1993

C. Buzzetti, s.v. *Claudius, divus, templum*, in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* 1, Roma 1993.

CARBONI 1997

F. Carboni, *Via Prenestina*, Roma 1997.

CARBONI 2009

F. Carboni, *Pavimenti in opus sectile dalla Domus Tiberiana sul Palatino*, in ANGELELLI 2009, pp. 467-477.

CRACCO RUGGINI 1991

L. Cracco Ruggini, *Elagabalo, Costantino e i culti "siriaci"*, in G. Bonamente - N. Duval (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Atti dei Convegni sulla Historia Augusta 1, Macerata 1991, pp. 123-146.

DE ANGELIS D'OSSAT 2005

M. De Angelis d'Ossat, *Opus sectile dagli scavi di Palazzo Altemps*, in FILIPPI 2005b, p. 130.

DE FELICE ET ALII 2008

G. De Felice - A. De Stefano - M. Turchiano - G. Volpe, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della villa di Faragola, Ascoli Satriano (FG)*, in ANGELELLI - RINALDI 2008, pp. 41-57.

DE NUCCIO - UNGARO 2002

M. De Nuccio - L. Ungaro (a cura di) *I Marmi colorati della Roma Imperiale*, Venezia 2002

DE ROSSI 2007

G. De Rossi, *Ricerche archeologiche presso la caserma G. Carreca, Via Labicana 9, Roma*, "The Journal of fasti Online", FOLDER-it-2007-90 (rivista elettronica: [http:// www.fastionline.org](http://www.fastionline.org)).

DE VOS 1997

M. De Vos, *Dionysus, Hylas e Isis sui monti di Roma. Tre monumenti con decorazione parietale in Roma antica (Palatino, Quirinale, Oppio)*, Roma 1997.

DUCHESNE 1955

L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, Paris 1955².

ENGLÉN 2003

A. Englen (a cura di), *Caelius I. Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, Roma 2003.

FILIPPI 2005

F. Filippi, *Come interpretare il deposito dei marmi: prime considerazioni*, in FILIPPI 2005b, pp. 36-49.

FILIPPI 2005a

F. Filippi, *Le cornici*, in FILIPPI 2005b, pp. 72-77.

FILIPPI 2005b

F. Filippi (a cura di), *I colori del fasto. La domus del Gianicolo e i suoi marmi*, Milano 2005.

FOGAGNOLO 2009

S. Fogagnolo, *Esempi di schemi decorativi dell'Opus Sectile parietale dalla zona inferiore della Domus Augustana sul Palatino*, in ANGELELLI 2009, pp. 489-500.

FOGAGNOLO - LUGARI 2008

S. Fogagnolo - A. Lugari, *Un'antica metodologia di lavorazione nelle lastre in opus sectile: il tipo di giunzione a zig-zag*, in ANGELELLI - RINALDI 2008, pp. 513-524.

GNOLI 1988

R. Gnoli, *Marmora Romana*, Roma 1988.

GRANDI, GUIDOBALDI 2008

M. Grandi - F. Guidobaldi, *La classificazione dei mosaici e cementizi con inserti di Ercolano ed il problema cronologico dell'introduzione dei marmi policromi nella cultura pavimentale romana*, in ANGELELLI - RINALDI 2008, pp. 163-174.

GUIDOBALDI 1978

F. Guidobaldi, *Il complesso archeologico di San Clemente*, Roma 1978, pp. 52-76.

GUIDOBALDI 1985

F. Guidobaldi, *Pavimenti in Opus Sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in P. Pensabene (a cura di), *Marmi Antichi. Problemi d'impiego, di restauro e di identificazione*, Roma 1985 (Studi Miscellanei, 26), pp. 171-251.

GUIDOBALDI 1986

F. Guidobaldi, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico 2, Roma, politica, economia, paesaggio urbano*, Roma 1986, pp. 165-237, 460-474.

GUIDOBALDI 1994

F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma 1994 (Mosaici antichi in Italia, serie monografica).

GUIDOBALDI 2000

F. Guidobaldi, *La decorazione in opus sectile dell'Aula*, in S. Ensoli - E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2002, pp. 251-262, 530-533.

GUIDOBALDI 2002

F. Guidobaldi, *Le plateae con pavimenti porfiretici di Eliogabalo e Alessandro Severo nel Palatium*, in G. Bonamente - F. Paschoud (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, Atti del convegno sulla Historia Augusta 8 (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2002, pp. 275-290.

GUIDOBALDI 2003

F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta e incrustationes: i rivestimenti policromi pavimentali e parietali in marmo o materiali litici e litoidi dell'antichità romana*, in A. Giusti (a cura di), *Eternità e nobiltà di materia. Itinerario artistico tra le pietre policrome*, Firenze 2003, pp. 15-75.

GUIDOBALDI 2004

F. Guidobaldi, *Caratteri e contenuti della nuova architettura dell'età costantiniana*, in "Rivista di Archeologia Cristiana" 80 (2004), pp. 233-276.

GUIDOBALDI - GUIGLIA GUIDOBALDI 1983

F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* Roma 1983 (Studi di Antichità Cristiana del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 36).

GUIGLIA GUIDOBALDI 2001

A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei a Roma e nel suburbio nei secoli IV-VII*, in M. Cecchelli (a cura di), *Materiali e tecniche dell'edilizia Paleocristiana a Roma*, Roma 2001, pp. 191-202.

HILLNER 2003

J. Hillner, *Domus, family and inheritance. The senatorial family house in the Late Antiquity Rome*, in "Journal of Roman Studies" 93 (2003), pp. 129-145.

LE GALL 2005

J. Le Gall, *Il Tevere. Fiume di Roma nell'antichità*, Roma 2005.

LUGLI 1930

G. Lugli, in "Notizie dagli Scavi di Antichità" (1930), pp. 529-535.

MORRICONE MATINI 1967

M. L. Morricone Matini, *Roma: Regio X Palatium*, Roma 1967 (Mosaici Antichi in Italia).

NEGRI, PIROLI 1999

A. Negri - B. Pirolli, *Santi martiri Marcellino e Pietro al Laterano*, Roma 1999.

NOGALES BASARRATE 2002

T. Nogales Basarrate, *Cornici del Foro Coloniale di Augusta Emerita*, in DE NUCCIO - UNGARO 2002, pp. 462-463.

PALAZZO 2003

P. Palazzo, *La biblioteca di Agapito: lo scavo archeologico*, in ENGLÉN 2003, pp. 45-61.

PAVOLINI 1983

C. Pavolini, *Ostia*, Bari 1983.

PAVOLINI 2003

C. Pavolini, *Le metamorfosi di un'insula. Il complesso della Biblioteca di Agapito sul Clivo di Scauro*, in ENGLÉN 2003, pp. 68-90.

PAVOLINI 2006

C. Pavolini, *Archeologia e topografia della Regione II (Celio)*, Roma 2006.

PENSABENE 1973

P. Pensabene, *I capitelli*, Roma 1973 (Scavi di Ostia, 7).

PENSABENE 2002

P. Pensabene, *Le principali cave di marmo bianco*, in DE NUCCIO - UNGARO 2002, pp. 203-221.

PENSABENE 2007

P. Pensabene, *Ostensium Marmorum Decus et Decor*, Roma 2007.

PISAPIA 1989

M.S. Pisapia, *Regione Prima, Stabiae*, Roma 1989 (Mosaici Antichi in Italia).

RODRIGUEZ ALMEIDA 1993

E. Rodriguez Almeida, s.v. *Caeliolus (-um)*, *Caeliculus (-um)*, in E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* 1, Roma 1993.

SALVETTI 2004

C. Salvetti, *Alcuni sectilia dalle collezioni dell'Antiquarium*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aosta, 20-22 Febbraio 2003), Ravenna 2004, pp. 385-392.

SAOUD ABU AISHEH - MACCHIAROLA 2009

M. Saoud Abu Aisheh - M. Macchiarola, *Studio e definizione dello stato di conservazione dell'oecus "G" presso la domus dei Coiedii a Suasa (AN)*, in ANGELELLI 2009, pp. 269-274.

M. Viglietti, *I marmi bianchi e colorati delle caserme "G. Carreca" e "Ce.Ri.co" a Roma*, "LANX" 6 (2010), pp. 18-62

SPADANO 2009

L. Spadano, *Il pavimento marmoreo della Curia ostiense (Regio I, IX,4)*, in C. Angelelli - C. Salvetti (a cura di) *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), Tivoli 2010, pp. 377-384.

TURCHIANO 2008

M. Turchiano, *I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, FG) tra archeologia e archeometria*, in ANGELELLI - RINALDI 2008, pp. 59-70.

WILSON JONES 2000

M. Wilson Jones, *Principles of Roman Architecture*, New Haven-London 2000.

ZEVI 1979

F. Zevi, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, in "Prospettiva" 16 (1979), pp. 2-22.